

I temi del Terzo Settore di Bologna

Udienze conoscitive del Forum del Terzo Settore di Bologna presso la V° Commissione “Sanità, Servizi Sociali, Volontariato, Istruzione, Formazione, Lavoro” del Consiglio Provinciale di Bologna

20 maggio 2010

22 luglio 2010



Legacoop Bologna– Fitel - Auser – Ancescao – CDH – Fondazione Catis - Confcooperative Bologna – Acli – Arci Servizio Civile – Arci – Uisp – Cospe
– CNCA – Aias – CVL – Fiori di strada onlus - FISM Bologna – GVC – Senza Il Banco – Associazione Don Giovanni Fornasini – Associazione Xenia – Bandiera Gialla –
Avvocato di strada onlus – MCL Bologna - ASVO

Sede Legale: Arci – via della Beverara 6 - 40131, Bologna
Sede di Rappresentanza: c/o Istituto Minguzzi via S. Isaia 90 - Bologna
e mail: portavoce.forum3bo@catiss.net – cell. 335.7183208

INDICE

I Temi del Terzo Settore	<i>di Giuliano Barigazzi – Assessore Sanità, Servizi sociali, Terzo Settore, Cultura Provincia di Bologna</i>	
La V° Commissione provinciale.....	<i>di Edgarda Degli Esposti – Presidente V Commissione Consiliare Provincia di Bologna</i>	
Il Forum del Terzo Settore di Bologna.....	<i>di Luca de Paoli - Portavoce Forum Terzo Settore Bologna</i>	
Inserimento Lavorativo	<i>di Doriana Ballotti (Legacoop Bologna).....</i>	Pag. 1
La Disabilità	<i>di Carlo Ciccaglioni (Aias Bologna Onlus)</i>	Pag. 4
Assistenza Familiare	<i>di Chiara Pazzaglia (Acli Bologna)</i>	Pag. 15
Stili di vita e benessere	<i>di Francesco Costanzini (Uisp Bologna).....</i>	Pag. 19
Per un Welfare di comunità	<i>di Maria Cristina Milani (Confcooperative Bologna)</i>	Pag. 26
Volontariato e partecipazione	<i>di Secondo Cavallari (Auser Bologna)</i>	Pag. 34
Nuove situazioni di vulnerabilità sociale	<i>di Remo Quadalti (CNCA Bologna).....</i>	Pag. 36
Cultura, educazione e integrazione.....	<i>di Eugenio Ramponi (Arvi Bologna).....</i>	Pag. 41
La comunità quale ambito di sviluppo	<i>di Nicola Busi (MCL Bologna)</i>	Pag. 46
L'immigrazione	<i>di Monica Ceccarelli (Xenia)</i>	Pag. 49
Il Volontariato in Rete	<i>di Gianni Dal Monte (CVL).....</i>	Pag. 58
I centro sociali ricreativi e gli anziani	<i>di Gianni Dal Monte (Ancescao).....</i>	Pag. 64
Il lavoro di rete sul territorio	<i>di Chiara Storari (Don G. Fornasini).....</i>	Pag. 74
La Cooperazione internazionale	<i>di Gabriella Oliani (COSPE).....</i>	Pag. 84
La Comunicazione sociale	<i>di Valeria Alpi (Bandiera Gialla)</i>	Pag. 89
La Mobilità sanitaria	<i>di Cosimo Azzellini (Fondazione Catis).....</i>	Pag. 91

TEMI DEL TERZO SETTORE

Il documento "I temi del Terzo Settore di Bologna" presenta i contributi delle associazioni aderenti al Forum del terzo settore della provincia di Bologna raccolti in un ciclo di incontri organizzati dalla Presidente della V Commissione Consiliare Edgarda Degli Esposti con collaborazione del Portavoce del Forum del Terzo Settore Luca De Paoli.

Questo documento ha il grande pregio di raccontare, con fatti e dalla diretta esperienza delle associazioni, il vasto e variegato mondo del terzo settore, per come è rappresentato nel Forum. Ne emerge la ricchezza dell'agire del terzo settore fatta di tanta attività svolta a favore della comunità, della straordinaria presenza nei diversi settori della società, della specificità delle diverse anime che compongono il terzo settore - associazionismo, volontariato, cooperazione sociale -. Si coglie la profondità culturale con cui vengono affrontati temi e problematiche particolarmente attuali, in un'ottica di fattiva ricerca di soluzioni. Racconta le attività, le finalità, le difficoltà che il terzo settore incontra nel suo agire, ma soprattutto testimonia l'impegno civile e sociale di migliaia di persone. Con il Forum del Terzo Settore abbiamo da tempo intrapreso un percorso di collaborazione volto a promuovere la partecipazione ed il pieno riconoscimento del terzo settore nella programmazione sociale nella provincia di Bologna. Il Forum del Terzo Settore, in quanto organismo a cui aderiscono organizzazioni di volontariato, cooperazione sociale e associazioni di promozione sociale, partecipa - insieme al Comitato paritetico provinciale del volontariato ed al Centro Servizi del volontariato - al Tavolo del confronto con il terzo settore provinciale, sede preposta al confronto con i rappresentanti

politici dei 7 distretti presenti sul nostro territorio sulla programmazione sociale.

E' un percorso al quale collaboriamo insieme con entusiasmo e con convinzione, che è coerente con l'attività sviluppata in questi anni dalla Provincia e con il nostro programma di mandato, essendo pienamente consapevoli che una delle principali ricchezze del nostro territorio sia proprio rappresentata dal capitale sociale. Il processo culturale avviato alcuni anni fa di supporto e valorizzazione del terzo settore sta ora diventando pieno riconoscimento del terzo settore quale partner privilegiato della pubblica amministrazioni nei diversi settori (sociale, sanitario, culturale, sportivo, ambientale, ecc.) della sua attività.

Giuliano Barigazzi

Assessore
Sanità, Servizi Sociali, Terzo
Settore, Cultura
Provincia di Bologna

La 5° Commissione Consiliare Permanente della Provincia di Bologna

Sanità, Servizi sociali, Volontariato. Istruzione, Formazione, Lavoro

Il lavoro qui rappresentato è frutto di tre udienze conoscitive realizzate nell'ambito della v commissione consiliare della Provincia di Bologna . Altre ne seguiranno poichè l'attività del Forum del terzo settore è soggetta a continuo dinamismo ed è importante per noi capirne l'evoluzione. Proposte progetti analisi ricerca confronto: sono una costante dell'impegno di tante associazioni e cooperative sociali che nel Forum trovano una sede un luogo che sempre più si configura come una rete interattiva di confronto, di scambi, di reciprocità e di progettazione sociale. Il saper progettare si coniuga con il saper fare, vale a dire con una pratica operativa che fa di questi soggetti per loro natura diversi e multiformi, attori fondamentali del welfare territoriale. Balza agli occhi infatti, anche da una semplice lettura di questi testi, che il territorio bolognese ha a sua disposizione un capitale sociale di proporzioni davvero importanti. Questo ci porta a dire che il tema della sussidiarietà così spesso invocata ed evocata anche e soprattutto a livello istituzionale è già una realtà "de facto". Occorre però lavorare su questo processo affinché straordinarie possibilità non vengano lasciate al caso. Ciò significa in altre parole che un modello di governance credibile che possa realizzare assetti di welfare all'altezza di una situazione sempre più complessa e difficile - le trasformazioni sociali in atto richiedono investimenti innovazioni organizzative, ma le risorse sono in

costante decalage - deve vedere in campo tutti gli attori disponibili integrati e messi a sistema da una regia pubblica che ha il dovere in primis di sollecitare e valorizzare le potenzialità di ognuno e della rete per dare corpo e fattualità alla programmazione e progettazione sociale sociosanitaria culturale ecc. che gli compete. Vale a dire che ogni attore deve essere messo in condizione di esprimere al meglio le proprie possibilità e capacità facilitato dal soggetto pubblico nella relazione con gli altri; poichè la necessita inderogabile è quella di fare sistema impegnando e valorizzando il capitale sociale a disposizione la cui forza e possibilità di sviluppo sta soprattutto nella relazione sinergica collaborativa e mai competitiva fra tutti i soggetti della rete. La rete ha infatti una funzione principe sia in una logica di sistema sia per cementare relazioni interscambi capacità progettuale; cionondimeno al pubblico spetta un ruolo di primo piano. Oggi si parla spesso di welfare leggero o peggio welfare low cost. Queste espressioni sottendono un'idea minimalista e a nostro parere distorta di modello sociale ed organizzativo che tende ad esonerare il pubblico da responsabilità di primo piano che gli competono senza ombra di dubbio. Abbiamo fiducia a partire dagli impegni concreti dell'amministrazione a cui apparteniamo, che ciò non accada e che la sussidiarietà orizzontale si attenga ai requisiti fondamentali che molti degli interventi qui presentati ci indicano. A testimonianza di ciò sta il lavoro della CTSS che indirizza e coordina l'attività di programmazione dei distretti in tema di sociale, sanitario e sociosanitario offrendo un quadro omogeneo di riferimento per tutta la provincia. Ed è proprio qui nell'ambito dei Piani del Benessere che il Forum del terzo settore ed i soggetti che lo compongono hanno giocato un ruolo importante nella progettazione sociale dei singoli distretti. Questo è certamente un punto di arrivo, ma anche un inizio verso orizzonti che guardano ai diritti, alla

solidarietà, alla cittadinanza attiva, all'inclusione, all'equità sociale, al benessere della popolazione, come la conditio sine qua non per realizzare quella coesione sociale che rappresenta non solo un aspetto identificativo di una società ed il suo grado di "civiltà", ma anche l'unica possibilità di offrire alla comunità qualità equità benessere sociale.

Edgarda Degli Esposti

Presidente
V° Commissione Consiliare
Provincia di Bologna

IL FORUM DEL TERZO SETTORE DI BOLOGNA

Il Forum del Terzo Settore di Bologna, a differenza di molte altre entità presenti nel territorio, non rappresenta organizzazioni omogenee per struttura, impostazione, composizione. Anzi, non ha tra le proprie primarie finalità quella della rappresentanza di soggetti. Esso costituisce un momento, un luogo di confronto e di sintesi su alcune importanti tematiche che riguardano il Terzo settore in una visione complessiva ma che passano, in ambito territoriale, attraverso le tre realtà che lo compongono e cioè la cooperazione sociale, la promozione sociale e il volontariato. Possiamo pertanto affermare che la tipologia dei soggetti che vi sono interessati, è multiforme ed espressiva di comparti con strumenti e modelli organizzativi differenziati, ma complementari negli obiettivi e confluenti nel vasto ambito sociale-solidaristico.

Ho delineato il quadro nel quale si muove il Forum provinciale del Terzo Settore per spiegare, se mai ve ne fosse la necessità, la complessità del Forum stesso come organizzazione, come associazione di secondo e forse anche di terzo livello, quale forma di rappresentanza non di soggetti ma piuttosto di idee, proposte, istanze, contributi che investono le tematiche di tutto il Terzo Settore nell'esercizio delle proprie attività sul territorio in modalità estremamente complessa e articolata.

La partecipazione attiva alla vita sociale sollecita, in ogni tempo e ogni territorio, la sperimentazione di forme di rappresentanza unitaria, quali pratiche di cooperazione e di corresponsabilità.

L'attivazione di rappresentanze unitarie vincola a comportamenti di lealtà e di coerenza con quanto congiuntamente valutato, deciso e/o delegato, senza peraltro attenuare le responsabilità delle singole organizzazioni né costituire rinuncia all'espressione indipendente delle stesse.

Il presente documento che comprende le relazioni delle udienze conoscitive del Forum del Terzo Settore di Bologna presso la V Commissione Sanità, Servizi Sociali, Volontariato, Istruzione, Formazione e Lavoro del Consiglio Provinciale di Bologna, dà testimonianza della vitalità di rapporti del variegato e complesso ambito sociale.

Evidenzia altresì la sensibilità e l'attenzione che connotano l'operatività della Presidenza della Commissione verso gli aspetti emergenti e le esigenze così come rappresentate dagli organismi che vi fanno parte e che hanno partecipato.

Delinea inoltre un modello di approccio con le istituzioni provinciali esplicando modalità idonee per mantenere e promuovere il dinamismo del terzo settore e rispondere sempre più alle aspettative della società civile.

La partecipazione del Forum attraverso le sue rappresentanze si esplica quale interlocuzione articolata interpretando la realtà nelle sue multiformi espressioni, con l'obiettivo di far corrispondere segnatamente i risultati attesi.

L'auspicio è che l'approccio delineato si confermi e atteggi quale processo sistematico di relazione nella evoluzione del composito e articolato settore sociale e sanitario.

Luca de Paoli

INSERIMENTO LAVORATIVO

di

Doriana Ballotti

Legacoopsociali Bologna

Gli incontri nelle varie sedi istituzionali, dei Tavoli Welfare, in Comune e nei Distretti, per monitorare la realizzazione dei **Piani di Zona della Salute e del Benessere**, ci vede attivamente partecipi nei **Tavoli Welfare** insieme alle cooperative che hanno sede o lavorano nel distretto, ma registriamo che la crisi economica in atto, sta inevitabilmente condizionando e mutando il **profilo di comunità**, ponendo in priorità le conseguenze della perdita del lavoro da parte di un numero crescente di persone. Questa situazione oltre alle immaginabili conseguenze, ha un impatto preoccupante sulla tenuta del **sistema di welfare**, sia per le risorse sempre meno disponibili, sia per la loro allocazione.

E' quindi importante che anche la Provincia sia attivamente partecipe attraverso i vari Assessorati, nel sostegno di persone che entrano inevitabilmente nelle fasce più deboli dei cittadini.

In tutti i luoghi in cui interveniamo abbiamo ribadito che un'azione attiva può essere messa in campo dalle cooperative d'inserimento lavorativo e quindi specialmente in questo momento occorre **sostenere le cooperative sociali di**

tipo B consentendo, di ampliare lo spazio ed il ruolo delle cooperative sociali, in particolare aumentando la richiesta di forniture e, di conseguenza, dando a loro maggior lavoro. Abbiamo già chiesto al neo-Assessore regionale al Welfare e richiediamo oggi in particolare alla Provincia, di riservare, attraverso clausole sociali, alle cooperative sociali di tipo B, **non meno del 5%** dell'importo complessivo che la Provincia destina a terzi per le forniture di beni e servizi. Alla Provincia chiederemo di farsi parte attiva perché anche gli altri enti del sistema provinciale adottino le medesime modalità. Naturalmente ciò varrà anche per il Comune di Bologna non appena ve ne siano le condizioni.

Proprio per sostenere politicamente questa richiesta le cooperative sociali, stanno avviando una **ricerca su e con le coop B, con la collaborazione dell'Istituto Minguzzi**, dalla quale si deduca il costo che l'ente sostiene per una persona in difficoltà inserita in un servizio ed il costo (molto più basso) che sostiene nell'inserimento lavorativo, per contro, come sappiamo la persona svantaggiata inserita in un percorso di riappropriazione della sua autonomia, attraverso il lavoro, "restituisce" alla comunità valore economico anche attraverso la tassazione che paga.

Inoltre, sempre con la Provincia, è stata firmata la convenzione per l'applicazione dell'**art. 22** della legge n. 17 (inserimento lavorativo) nella quale è stata accolta una nostra richiesta in merito al fatto che "la Provincia allo scopo di valutare gli effetti dell'utilizzo della convenzione da parte dei datori di

lavoro pubblici, si rende disponibile , in via sperimentale, anche in accordo con la Regione Emilia Romagna, alla **stipula di convenzioni richieste da Pubbliche Amministrazioni** obbligate al collocamento obbligatorio, legge 68”.

LA DISABILITA’

di

Carlo Ciccaglioni

AIAS Bologna Onlus

Partiamo proprio dalla definizione data dall’OMS: la **Disabilità** è "qualsiasi limitazione o perdita (conseguente a menomazione) della capacità di compiere un’attività nel modo o nell’ampiezza considerati normali per un essere umano" e "**handicap**" è la "condizione di svantaggio conseguente a una menomazione o a una disabilità che limita o impedisce l’adempimento del ruolo normale per un certo soggetto in relazione all’età, al sesso e ai fattori socioculturali"

In Italia, secondo il rapporto Istat (dati 2004): sono quasi 3 milioni i disabili. La metà ha più di 80 anni, due su tre sono donne. Grandi differenze regionali: più persone con disabilità al sud e nelle isole.

Il 93% vive in famiglia. Quanto all’istruzione il trend è positivo tra i giovani (25-44 anni): il 44% consegue la licenza media e il 20% il diploma superiore, solo il 14,51% si ferma alle elementari. Lavoro: solo il 3,5% degli italiani disabili è occupato. Lo 0,9% è in cerca di occupazione, il 43,9% è in pensione, il 21,8% è inabile al lavoro. Quasi 650 mila persone disabili nelle liste di collocamento mirato. Tempo libero: il 72% non svolge attività di svago.

Nella sola Emilia Romagna le persone disabili sono 171.000 pari al 3,8% della popolazione di questa regione, a causa di malattie congenite o acquisite, incidenti sul lavoro e stradali; proprio perché temuta, la disabilità è rifiutata, la sua vista disturba e inquieta. La disabilità è un trauma che sconvolge i corpi, le soggettività, le relazioni degli individui e del mondo circostante e familiare. L'handicap è lutto della perdita della "normalità", non soltanto una menomazione, è una specifica "condizione umana" di una parte dell'umanità. I disabili sono diversi ma sono pienamente persone. Diversità non è sinonimo di "diversità"

Non esiste disabilità senza sguardo sulla disabilità. Questo sguardo è pieno di pregiudizi, pietismo provati dai "normali" sui disabili e dai disabili su se stessi: qui si creano e si alimentano il rifiuto e l'emarginazione. La percezione negativa che abbiamo della disabilità e dei suoi portatori è il basilare tassello da cui nascono forme di esclusione nascoste anche dietro ad uno sguardo inconsapevole ed impercettibile anche per chi lo rivolge mentre un disabile se ne accorge sempre.

Da anni gli studiosi di scienze sociali, e oggi anche la convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità, sostengono che la causa iniziale dell'emarginazione di chi è disabile non è l'handicap, ma lo sguardo che posiamo a livello individuale e collettivo sulla disabilità.

Lo stato sociale è ancora insufficiente, nella prevenzione e nelle risposte alle forme di handicap. Le politiche sono incentrate sull'assistenzialismo, hanno buchi strutturali che fanno dell'integrazione una chimera. Le disposizioni per l

'abbattimento delle barriere architettoniche, i dispositivi e i programmi per l'integrazione, l'inserimento lavorativo e sociale non sono per nulla applicati in modo sistematico. Questi deficit contribuiscono a sommergere le persone disabili e i loro familiari nelle difficoltà quotidiane, nelle solitudini, nelle forme di povertà, in vite completamente sacrificate all'handicap. Rispetto a qualche anno fa lo scenario intorno alla disabilità è cambiato, il mero fatto di parlare di più di persone disabili non costituisce però, di per sé una nuova cultura. I discorsi mediatici sul tema affrontano spesso "storie straordinarie" e portano alla ribalta individui eccezionali "nuovi eroi",

ovviamente persone disabili di questo tipo esistono, ma come è noto l'esclusione sociale legata alla disabilità è ancora molto elevata.

La nostra Associazione, che opera a Bologna dal 1962, ha contribuito a cambiare il mondo dell'handicap: sono nati molti servizi e progetti che incidono sui vari ambiti della vita delle persone disabili, come la gestione della quotidianità, la scuola, l'occupazione e il tempo libero, e sono state promosse molte campagne a sostegno dei diritti delle persone disabili.

I bisogni vecchi e nuovi richiedono lo stesso impegno e la stessa determinazione a proseguire con azioni concrete e integrate tra di loro.

Il progresso medico e tecnologico permette la nascita di un numero crescente di neonati tra cui bambini con malattie ed handicap gravissimi, allungando sempre di più la sopravvivenza in condizioni di estrema difficoltà. Questi minori necessitano di cure intensive e durevoli nel tempo. Gli operatori dell'AIAS aiutano, sia in ospedale che a casa le famiglie nella cura e

nell'assistenza dei loro piccoli, cercando di favorire l'accettazione del trauma e permettendo concretamente di recuperare le capacità compromesse in modo di offrire al nucleo un nuovo equilibrio.

Un tema centrale per l'Associazione è quello di individuare ed approfondire le possibili proposte personalizzate, per i diversi tipi di disabilità, anche per i più gravi, in termini di metodologie e strumenti appropriati per permettere a queste persone di comunicare ed esprimersi telematicamente favorendo così lo sviluppo della loro autonomia e in alcuni casi anche l'inserimento lavorativo.

Le opportunità fornite dalle nuove tecnologie e le nuove cognizioni rispetto all'adattamento dell'ambiente di vita, costituiscono dunque un ambito di intervento prioritario.

Come la società, anche il mondo della disabilità è sempre più multiculturale. L'Associazione si interroga su come fornire servizi qualificati in questo nuovo contesto, valorizzando anche il contributo che può venire da famiglie e da operatori di origine non Italiana.

L'integrazione europea è un processo epocale da cui le persone con disabilità possono trarre grandi benefici se la scommessa sulla piena inclusione e partecipazione si concretizza anche nell'innalzamento della qualità dei servizi.

AIAS Bologna onlus segue e partecipa al dibattito sulle normative europee e intende incrementare i suoi sforzi per rappresentare utenti e fornitori di servizi in sede comunitaria e extracomunitaria.

Dalla nostra esperienza abbiamo potuto rilevare alcuni aspetti problematici:

Prima informazione

E' stato elaborato, dalla regione Emilia Romagna, un libretto sulla prima informazione, ma il suo utilizzo non può essere disgiunto dall'attivazione, all'interno dei reparti ospedalieri/punti nascita, di corsi formativi di tutte le figure sanitarie coinvolte in grado di poter sostenere la famiglia di fronte all'insorgenza di una disabilità congenita o acquisita e ai problemi che essa pone.

Adolescenza e Passaggio all'età adulta

La famiglia, di fronte all'affacciarsi dell'adolescenza ed al passaggio all'età adulta, vive spesso un senso di inadeguatezza e di impotenza di fronte a richieste "nuove", come quella di uscire dal contesto familiare, di vivere l'esperienza ed il confronto con un gruppo di pari, di adolescenti della stessa età.

Alle richieste tipiche dell'età che disorientano i genitori si aggiunge oggi il diffondersi nelle scuole di episodi di violenza verso persone disabili, fortemente amplificati dai mass media che aumentano l'insicurezza e la paura di affrontare ambienti extra familiari.

Contestualmente al passaggio alla maggiore età, attualmente si riducono gli interventi riabilitativi ed educativi, cambiano i referenti istituzionali, mentre la famiglia avrebbe bisogno di un sostegno più ampio, almeno fino a che non abbia trovato un nuovo punto di appoggio.

Rispetto agli attuali Centri Diurni, progettati e voluti dalle Associazioni oltre

trent'anni fa, che hanno rappresentato un sostegno concreto e insostituibile per diverse generazioni di famiglie, si pone la necessità di una valutazione attenta del loro modello organizzativo e l'opportunità di sostenere e sperimentare modelli alternativi ed innovativi: emerge la necessità di differenziarli per età e gravità di patologie, di offrire orari flessibili, rispondenti a mutate esigenze familiari, di aperture nei fine settimana.

Inoltre si rende necessario tenere presente che esiste differenza di bisogni tra persone con disabilità diverse anche gravi e gravissime: quello che ci preme sottolineare è che ciascuno deve essere accudito e seguito in modo rispettoso e adeguato alle sue necessità, quindi anche il rapporto operatori/utenti previsto nei servizi deve variare sulla base delle situazioni personali.

Per i Servizi Socio Sanitari si deve tener conto della possibilità di introdurre rette ad personam, adeguate alle esigenze degli utenti.

Passaggio alla Terza età

Il miglioramento complessivo dei servizi e degli interventi, le cure sostenute dalla famiglia hanno fatto sì che sempre un maggior numero di persone con disabilità congenita o acquisita raggiungano la terza età.

Questo fatto pone problemi nuovi di presa in carico da parte dei servizi e conseguentemente di offerta dei servizi stessi. Riteniamo che sia fondamentale rispettare le esigenze della persona, le relazioni, che negli anni si sono consolidate attorno a lei e se un trasferimento da un "centro per disabili" ad una struttura per anziani fosse ritenuto necessario, esso debba essere preparato ed attuato con tempi e modalità da studiare caso per caso.

Secondo l'esperienza associativa la persona disabile che diventa anziana ha necessità differenti rispetto a chi, dopo una vita "normale" si affaccia alla terza età: si pensi anche soltanto alla rete di relazioni familiari, amicali e professionali che possono essere mantenute dopo una vita intensa ed attiva, mentre per la maggior parte delle persone disabili la rete potrebbe essere molto ristretta.

Su questo tema è quanto mai necessario procedere nel rispetto di un percorso e di un progetto personalizzato. Facciamo presente che su questo argomento è in corso un tavolo di lavoro che vede coinvolti Ente pubblico, Cooperazione sociale ed Associazionismo con l'obiettivo di elaborare e condividere buone prassi di intervento..

Tempo libero, tempo di vita

Il cosiddetto tempo libero assume notevole valore nella socializzazione di persone che rischiano l'esclusione; la relazione amicale, la condivisione di momenti di svago divertimento diventano elementi preziosi di costruzione della propria identità.

L'AIAS Bologna onlus che sostiene con i suoi volontari le attività di tempo libero, sente la necessità di una rete di collegamento, favorita dall'Ente Locale, tra le varie esperienze in atto.

Problemi che presentano particolare criticità

Infanzia con disabilità gravissima

Si rende necessario operare interventi integrati tra dimensione socio educativa e terapeutico riabilitativa, tenendo presente che il benessere del bambino non

può prescindere dal benessere complessivo del suo nucleo familiare, in particolare dei genitori ai quali va assicurato un sostegno complessivo e multi professionale. Che tenga conto quindi del sostegno alla genitorialità, dell'attivazione di una Assistenza Domiciliare particolarmente preparata, dell'offerta di brevi soggiorni extra familiari.

AIAS su questo tema ha impegnato negli ultimi sei anni, risorse umane e professionali realizzando progetti specifici con il contributo economico di privati, realizzando diverse attività per garantire alle famiglie un supporto più ampio.

Il progetto individualizzato, che viene richiamato in ogni documento, deve tenere sempre nella dovuta considerazione la persona ed il contesto familiare, valorizzandone potenzialità e risorse, segnaliamo la mancanza, soprattutto nel caso di minori con disabilità grave e gravissima, di una presa in carico multi professionale della famiglia. I consultori si sono ridotti a luoghi in cui reperire i singoli specialisti ed i modelli organizzativi dei servizi non sempre tengono conto di esigenze familiari che nel tempo possono mutare in relazione all'età dei componenti, alle fasi di impegno lavorativo, alle differenti situazioni economiche.

Maltrattamento domestico

Le ricerche condotte in campo europeo (a cura anche dell'AIAS di Bologna nel contesto del progetto Daphne) e gli studi in campo internazionale evidenziano un dato grave: i minori disabili sono soggetti ad episodi di maltrattamento domestico, comprendendo con questo termine anche grave trascuratezza ed

esasperazione delle cure, quattro volte più degli altri bambini. Il dato è purtroppo la spia del grave malessere presente nella famiglia quando lo stress, la fatica, il senso di solitudine non trovano elementi di aiuto; tra i fattori protettivi e preventivi individuati vi sono una adeguata assistenza domiciliare assicurata alla persona disabile, la possibilità per la madre di mantenere il suo lavoro e relazioni amicali, periodi brevi di residenzialità extra familiare che consentano alla coppia genitoriale di ritrovarsi anche come coppia coniugale.

Un incontro pubblico sul tema è stato organizzato a Bologna dall'AIAS anche per sollecitare l'attenzione dei professionisti di tutti i settori su un problema più diffuso di quanto possa sembrare, sono stati presentati pubblicamente i risultati del progetto europeo biennale: "Bambini con disabilità e strategie per la prevenzione del maltrattamento".

Scuola

Un censimento degli studenti disabili nelle scuole della provincia di Bologna non esisteva, così il Cad (Comitato associazioni di disabili) si è auto organizzato e ha raccolto i dati con dei questionari, per conoscere il livello di integrazione dei portatori di handicap negli istituti. Il risultato è clamoroso: soltanto il 24% delle classi con disabili è in regola con la norma che prevede la presenza di 1 disabile ogni 25 alunni oppure 2 disabili ogni 20. Con la riforma Gelmini la situazione è peggiorata, perché sono state eliminate le compresenze, si è abbattuto il tempo pieno ed è cresciuto il numero di studenti nelle classi. Il panorama non fa eccezioni tra scuole per l'infanzia, primaria e secondaria, ma è più grave nelle superiori, dove, ad esempio, si trovano anche 5 disabili in una

sola classe composta da 30 studenti, come all'istituto Fioravanti, o alle Aldrovandi Rubbiani, che totalizzano 60 portatori di handicap in un unico istituto. La preoccupazione del Cad è che si torni alle classi differenziali di fatto: per un insegnante è praticamente impossibile gestire una classe numerosa con più disabili, soggetti con disagio sociale e stranieri se c'è un unico insegnante di sostegno; per sciogliere il problema si creeranno dei laboratori in cui far confluire tutti i soggetti svantaggiati, con il risultato di separare le classi

Diritto al lavoro

Il lavoro come sviluppo terapeutico, senz'altro in questo periodo di crisi il lavoro è un problema per tutti, maggiormente per le persone disabili

Residenzialità

La Residenzialità è stata oggetto di obiettivi prioritari che hanno visto negli ultimi anni la realizzazione di varie strutture, ormai il centro socio riabilitativo residenziale Selleri-Battaglia è aperto dal dicembre 2006, si sono aggiunti il centro di via Portazza, il Condominio Partecipato in via Bovi Campeggi ed il progetto VIS presso le ex scuole Ada Negri.

Rispetto al bisogno futuro, si rende necessario tenere conto sia dell'aggravamento delle condizioni di autonomia che frequentemente insorge nelle persone con disabilità congenita o acquisita, sia delle persone che potrebbero avere caratteristiche fisiche di maggiore autonomia ma che necessitano di confrontarsi con le loro abilità residue in un contesto protetto. Per questo l'Associazione ritiene opportuno progettare soluzioni abitative sperimentali complesse, che accanto ad una struttura caratterizzata da forte

carico assistenziale preveda in stretto collegamento piccole strutture caratterizzate da prestazioni assistenziali ridotte.

Figure professionali del settore

Alla luce dell'attivazione delle Aziende di Servizi alle Persone - ASP- nella produzione e gestione dei servizi sociali e socio sanitari, si rende necessaria una più precisa definizione dei ruoli e delle competenze delle varie figure professionali attualmente presenti nei servizi socio-sanitari ed educativi: Educatori professionali ed Educatori in formazione, Assistenti di Base e Operatori Socio-Sanitari ciò per superare difficoltà di interpretazione dei relativi mansionari e nel contempo assicurare alla persona disabile una assistenza qualificata.

Infine dobbiamo segnalare come l'attuale formazione degli OSS sia tarata prevalentemente sulle necessità e sui bisogni della popolazione anziana mentre per quanto riguarda la disabilità molto potrebbe essere approfondito.

ASSISTENZA FAMILIARE

di

Chiara Pazzaglia

ACLI Bologna

Il filo rosso che lega i servizi delle Acli è la famiglia. Oggi, particolarmente, intendiamo sottoporre alla Vostra attenzione il tema dei servizi alle famiglie con componenti anziani non autosufficienti. La nostra Associazione ha una convenzione con il Comune di Bologna dal 1999 per quanto riguarda l'assistenza domiciliare. Nonostante questi 11 anni di esperienza, peraltro molto positiva, rientriamo ancora sotto la definizione di "servizio sperimentale". La conseguenza principale di ciò è il fatto che, a distanza di anni, il rinnovo di tale convenzione avviene ancora con scadenza prima annuale, poi, da qualche tempo, addirittura semestrale. Questa situazione di incertezza mette spesso in difficoltà l'organizzazione del nostro servizio, limitando anche la possibilità di investimento e pianificazione del futuro. Infatti, da un anno a questa parte è stata l'Asp Giovanni XXIII a prendere in carico i servizi assistenziali del Comune di Bologna ma, essendo noi considerati "sperimentali", allo scadere dell'ennesima proroga di convenzione torneremo in carico direttamente al Comune, con l'incertezza che questo passaggio comporta. Eppure, lo standard di qualità del servizio di assistenza domiciliare che offriamo è molto alto. Acli Aida Bologna è una piccola Associazione, che tuttavia garantisce 20000 ore annue di assistenza sul territorio comunale. Non si tratta solo di assistenza di

base agli anziani, ma anche di ore di segretariato sociale, grazie alla rete di servizi delle Acli, che va dall'assistenza fiscale all'aiuto nel disbrigo di tutte le pratiche burocratiche di pensione, invalidità, accompagnamento, ecc. da parte del Patronato. La famiglia dell'anziano che si rivolge a noi, pertanto, trova risposte non solo al bisogno immediato di assistenza nelle necessità quotidiane materiali, ma trova riscontro per tutte le esigenze cui la terza età impone di fare fronte. La consapevolezza dell'alto standard di qualità del nostro servizio non ci deriva solo dalla soddisfazione manifestata dai clienti, che da noi trovano, ad esempio, maggiore flessibilità e minore turn over degli operatori, ma anche dagli Assistenti Sociali dei Servizi Anziani dei vari quartieri di Bologna e dell'Asl, con cui collaboriamo costantemente prendendo in carico i casi più delicati che il Servizio Pubblico indirizza alla nostra Associazione, certi che di essi saremo in grado di occuparci con grande serietà e competenza, anche laddove altre forme di assistenza hanno fallito. Le Acli, infatti, credono fortemente nell'importanza di tenere unita la famiglia anche in presenza di criticità come quelle che l'assistenza di un anziano non autosufficiente implica. L'anziano, crediamo, deve poter rimanere il più possibile in casa propria, nel suo abituale ambiente di vita, circondato dagli affetti, senza che questo comporti però oneri troppo gravosi per un nucleo familiare, che deve potersi occupare del proprio membro non autosufficiente senza dover sacrificare le esigenze sociali e lavorative degli altri componenti. Ci riconosciamo, pertanto, nelle direttive della legge quadro 328/2000, che promuove la necessità di considerare l'assistenza integrata come prestata all'intero nucleo familiare e non

solo al soggetto anziano che ne fa parte.

Laddove le ore di Assistenza domiciliare non sono sufficienti e si richiede una presenza fissa, spesso anche notturna, le famiglie bolognesi ricorrono sempre più spesso alla figura della collaboratrice familiare. Furono le Acli, più di 50 anni fa, a coniare il termine “colf”: ciò è indicativo dell’impegno che da sempre la nostra Associazione mette nella formazione e nella tutela di queste figure professionali. Oggi le Acli organizzano corsi di italiano per stranieri e corsi per collaboratrici familiari, perché la risposta alle esigenze delle famiglie sia affidabile e professionale. Per i nostri soci disponiamo anche di un servizio di incrocio della domanda e dell’offerta, referenziata, di questo tipo di professionalità. Sebbene la nostra Associazione sia da anni uno dei principali punti di riferimento a Bologna e Provincia per questo tipo di servizio, le Istituzioni, tuttavia, non ci hanno mai riconosciuto un ruolo ufficiale e, anzi, non ci hanno mai interpellato al riguardo. Al momento, il circuito delle Assistenti familiari, di cui le famiglie necessitano, gravita del tutto al di fuori del Servizio pubblico. Solo ora le Istituzioni cominciano ad interessarsi a questo dilagante fenomeno, per far fronte alla richiesta sempre più pressante delle famiglie, che chiedono contributi economici per la permanenza a casa dei loro congiunti, ma anche assistenza per le pratiche burocratiche necessarie, più tutele e controllo sulla professionalità delle cosiddette badanti e la possibilità di ottenere sostituzioni in caso di malattia, ferie o infortuni delle stesse.

Le Acli offrono la loro totale disponibilità a mettere la propria esperienza al servizio degli Enti pubblici. Si tratta di una esperienza cinquantennale, maturata

sul campo, nella frequentazione quotidiana dei problemi delle famiglie. Per questo motivo ci auguriamo che le Istituzioni vogliano interpellare le realtà del Terzo Settore come la nostra prima di mettere in campo iniziative rivolte alle famiglie che necessitano della collaborazione di Assistenti Familiari.

STILI DI VITA E BENESSERE

di

Francesco Costanzini

UISP Bologna

Premessa: un po' di dati

Nel **Rapporto Sanità e salute** dell'**ISTAT** (Annuario statistico italiano 2009) si citano le malattie cardiovascolari come la prima causa di morte, al secondo posto i tumori, la terza causa sono le malattie legate al sistema respiratorio.

Il 67% degli italiani valuta positivamente le proprie condizioni di salute. Con l'aumentare dell'età queste prevalenze decrescono, fino a scendere al 20,5% negli ultra settantacinquenni.

Il 38,8% dei residenti in Italia ha dichiarato di essere affetto da almeno una patologia cronica. Le più frequenti sono le patologie degenerative, le condizioni croniche più diffuse sono: artrosi/artrite (17,8%), ipertensione (15,8%), malattie allergiche (10,2%), osteoporosi (7,3%), bronchite cronica e asma bronchiale (6,2%), diabete (4,8%).

Preoccupanti sono anche i dati raccolti dal **CONI** nel primo rapporto "**Sport & Società**" del 2008 in cui si evidenzia che nell'ultimo ventennio lo sport ha rappresentato e rappresenta per le nuove generazioni dell'infanzia e dell'adolescenza, con la famiglia e la scuola, il terzo pilastro educativo.

Tra gli 11 ed i 14 anni il 65% dei ragazzi pratica in modo organizzato una disciplina sportiva e la capacità di trasmissione di principi e di etica rappresenta un valore aggiunto da sostenere con forza (anche rompendo schemi datati, ma ancora presenti, che vedono lo sport in contrasto con gli impegni di studio).

Il sistema scolastico ancora non ha pienamente compreso la valenza sociale e valoriale dello sport e che presenta lacune ed insufficienze nell'impiantistica e nell'accoglienza sportiva della disabilità.

La capacità dello sport di innervarsi nella società – anche come veicolo di comunicazione sociale – è un fatto noto anche se a volte dimenticato. Oltre lo sport spettacolo solidaristico (partite del cuore, manifestazioni sportive di denuncia, etc.) che richiama pubblici e audience, esiste una capillare attività di promozione del sociale che gli organismi territoriali e le migliaia di società sportive pongono in essere.

Una quota rilevante della popolazione dichiara di non praticare né sport, né alcuna forma di attività fisica. Costituiscono il popolo dei sedentari che rappresenta il 41% del totale della popolazione italiana. L'evoluzione dei valori evidenzia la presenza di un incremento costante del grado di inattività fisica della popolazione italiana cui corrisponde un andamento positivo del numero dei praticanti, i cui ritmi di crescita hanno subito comunque un rallentamento durante gli ultimi intervalli di tempo; si registra inoltre una diminuzione non trascurabile delle quote di cittadini che si limitano a svolgere esclusivamente forme limitate di attività fisica nel tempo libero. Ci si trova di fronte a trend che

purtroppo procede verso una diffusa inattività.

Uno studio dimostra che la totalità dei bambini della scuola elementare si muove, ma si perde un ragazzo su quattro alle medie inferiori e due su quattro alle superiori, arrivando a un 25% di praticanti all'Università. Perché strada facendo le società sportive si lasciano scappare tanti iscritti?

C'è forse alla base un problema culturale, che va risolto lavorando in rete, dalla scuola alle società, fino alle Istituzioni.

Chi è UISP

Il Consiglio d'Europa definisce lo sport come una *“qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli”*.

La nostra Associazione ha l'obiettivo di estendere il diritto allo sport a tutti i cittadini.

Da Statuto nazionale l'UISP sostiene i valori dello sport contro ogni forma di sfruttamento, d'alienazione, contro la pratica del doping; opera per il benessere dei cittadini, i valori di dignità umana, di non violenza e solidarietà tra le persone e tra i popoli e coopera con quanti condividono questi principi.

La nostra Associazione riconosce lo sport come diritto di cittadinanza, come risorsa per l'integrazione, impegnandosi alla promozione e alla diffusione –

nello sport e, attraverso lo sport, nella vita sociale – di una cultura dei diritti, dell'ambiente e della solidarietà, promuovendone la funzione educativa sia nella crescita individuale che nella collettività e al contempo educando a stili di vita attivi incentrati sul movimento.

Siamo pertanto “per natura” proiettati al raggiungimento del benessere sia individuale che collettivo, le nostre attività sono ispirate all'inclusione sociale attraverso **il movimento e la pratica motoria**. Siamo convinti che sia un bene individuale e sociale che interessa la salute, la qualità della vita, l'educazione e la socialità, tutelando e valorizzando gli aspetti migliori dell'uomo e della collettività ponendosi come alternativa ai valori esasperati espressi dallo sport puramente professionistico.

La nostra proposta

Se secondo l'OMS l'80% dei cittadini tra i 40 ed i 50 anni fa attività fisica insufficiente per trarne beneficio o non la pratica affatto, se le maggiori cause di morte sono quelle individuate dalle statistiche e se a questo colleghiamo le piaghe sociali dovute all'abuso di alcol, fumo, ai problemi di obesità, di certo non possiamo rimanere a guardare senza provare a ribaltare questo allarme sociale, proponendo **stili di vita sani** e che educino la popolazione e salvaguardino la loro salute.

Tuttavia non possiamo non tenere conto delle concause a questi macro-problemi, quali la crisi economica e l'organizzazione urbana che non favorisce la pratica motoria.

Quello che la crisi sta mostrando, al di là dell'impoverimento materiale è la fragilità della nostra civiltà, si improvvisano azioni, “toppe” forse troppo parziali, non strutturali, la cui incisività sarà da dimostrare, ma è la debolezza del messaggio culturale che deve spaventare davvero. Le crisi possono essere un'opportunità di metamorfosi necessaria, ammesso che se ne acquisisca una valenza pedagogica e si faccia tesoro dell'esigenza di “reti” e “solidarietà”.

Un aforisma del Mahatma Gandhi recita: “*Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo*”, il ruolo di una organizzazione associativa come ad esempio la nostra deve necessariamente:

- essere un pezzo importante di un moderno sistema di welfare, incoraggiando la coesione sociale, l'affermazione dei diritti e la realizzazione dell'individuo;
- avere una funzione “educatrice”: aiutare la corretta crescita dell'individuo, lo sviluppo delle proprie competenze.

Nella **Carta dei Valori, della Cittadinanza e dell'Integrazione** (dell'ex Ministro degli Interni Giuliano Amato), che riassume e rende espliciti i principi fondamentali del nostro ordinamento che regolano la vita collettiva), si legge che tutti “i cittadini e gli immigrati hanno diritto ad essere curati nelle strutture pubbliche. I trattamenti sanitari sono effettuati nel rispetto della volontà della persona, della sua dignità, e tenendo conto della sensibilità di ciascuno”.

Noi crediamo fortemente in questa impostazione. Sappiamo però che esiste il rischio che l'innalzamento dei costi possa alla lunga mettere a rischio la gratuità delle prestazioni sanitarie basilari nonostante le garanzie costituzionali del

nostro ordinamento.

Dal nostro punto di vista gli interventi che oggi si fanno, vanno spesso nella direzione di “assistenzialismo”, che seppur giusta, non getta le basi per risolvere i problemi alla radice.

Quello che crediamo e che vorremmo proporre è un ribaltamento dell'impostazione, del punto di vista con cui approcciamo le problematiche.

Vorremmo passare cioè dall'assistenzialismo alla **PREVENZIONE**.

Prevenzione intesa a 360 gradi. Prevenzione in tutti i contesti.

Prevenzione come obiettivo del lavoro di rete e come promozione di percorsi educativi per la salute.

Noi crediamo che una popolazione sia in salute non solo grazie ai servizi sanitari, ma anche grazie alla collaborazione fra i servizi stessi e la comunità.

Bisogna cioè mettere a sistema un “**welfare di comunità**” che si ponga l'obiettivo di prevenire i bisogni ed i problemi, che abbia uno sguardo sul futuro e che non si “anneghi” solamente nel risolvere le emergenze del quotidiano.

Puntare sull'educazione di persone con malattie non conclamate ribalta veramente il punto di vista che sino ad oggi tutti noi abbiamo utilizzato come guida delle nostre azioni.

Ad oggi mancano i luoghi ed una progettazione per realizzare ciò, il nostro pertanto vuole essere uno stimolo alle Istituzioni ed al mondo del Terzo Settore per una proposta culturale.

Ci interessa contribuire ad un cambio di mentalità nell'approccio alla cura della persona, agendo sulla prevenzione siamo consapevoli che possano aiutare le fasce deboli della popolazione offrendo opportunità per migliorare la qualità della vita in modo anche semplice, gratuito, agendo sulla formazione della persona e, mettendola al centro.

Questo comporterà minori costi per le Istituzioni che non saranno costrette a tamponare i deficit culturali che la società ha fatto propri e che influiscono sulla comunità in termini di spese elevate di assistenza sanitaria.

Un sano stile di vita aiuterà anche in un periodo di crisi economica le famiglie che saranno formate e stimolate a fare “movimento”, risparmiando in termini assoluti e migliorando la qualità della loro vita.

Cosa stiamo facendo? La nostra Associazione sta elaborando progetti che sono lontani dalle discipline sportive tradizionali, ma che vanno nella promozione di gesti semplici come camminare, correre, pedalare e nuotare. Stiamo coordinando una rete di Associazioni sportive per realizzare tutto questo.

Per un Welfare di comunità partecipato

di

Maria Cristina Milani

Confcooperative Sociale Bologna

La crisi che stiamo vivendo si situa all'interno di un processo di trasformazione della società post-moderna occidentale che viene attraversata da varie sfide:

- la globalizzazione che rompe il nesso tra l'attività produttiva e il territorio;
- il problema demografico, derivante dall'invecchiamento della popolazione;
- la crisi della politica, del lavoro, della famiglia;
- i nuovi bisogni e le nuove povertà.

Per affrontare queste sfide non sono più sufficienti le risposte del mercato (la produzione di ricchezza) e dello Stato (la re-distribuzione di parte della ricchezza prodotta).

Diviene necessario recuperare la dimensione della reciprocità e del dono nei rapporti tra le persone, le comunità, le organizzazioni.

Questa diventa la sfida dell'economia civile: far coesistere, all'interno del medesimo sistema sociale, i tre principi regolativi dell'economia:

1. Lo scambio di equivalenti (contratto), che rimanda al valore dell'efficienza;
2. La re-distribuzione di ricchezza (welfare): che rimanda al valore dell'equità;
3. La reciprocità (fraternità): che rimanda al valore del dono.

L'economia civile ha quindi un approccio che guarda e inserisce l'esperienza della socialità umana e della reciprocità all'interno di una normale vita economica, né a lato, né prima, né dopo questa.

E' il momento economico stesso, perciò, che in base alla presenza o assenza dei principi del dono e della reciprocità, diventa civile o in-civile.

In questi anni si è parlato di società dei due terzi; Jacques Delors ha lanciato l'allarme del progressivo degrado della qualità delle relazioni umane e del tessuto sociale, indicando questo problema come la sfida più grave per il futuro dell'Unione Europea.

Il riferimento ai problemi del welfare era corretto: si è messo giustamente in evidenza un processo di lacerazione della qualità dei rapporti all'interno della popolazione che rischiava di compromettere il futuro delle comunità, intesa come insieme di persone unite tra loro da legami di solidarietà e di coesione sociale.

Anche l'insistenza con cui si parla oggi di esclusione sociale, sostituendo la vecchia definizione di povertà con quella degli esclusi per indicarne le fasce più deboli della popolazione, è un sintomo importante di maturazione nell'analisi del welfare e dei meccanismi che sono alla base della realizzazione dell'obiettivo di un maggiore benessere di tutta la popolazione.

Sono altri, allora, i parametri e le trasformazioni sociali a partire dai quali oggi dobbiamo prendere coscienza di una grave crisi del welfare e preoccuparci seriamente del suo futuro.

Il welfare sta male e rischia di peggiorare il suo stato di salute non per i conti della spesa sociale, che tra l'altro sono inferiori alla media europea ma soprattutto per il degrado della qualità dei rapporti umani, per l'aumento dei processi di esclusione e per la disgregazione progressiva dei processi di solidarietà.

Si tratta di sintomi di malattia molto gravi, che a lungo andare rischiano di compromettere il senso stesso della comunità e di polverizzare i legami di solidarietà e di coesione sociale che sono alla base della nostra società.

Noi sosteniamo che è il caso di preoccuparci maggiormente di cosa succede non ai margini della società, ma al centro, la dove avvengono e si perpetuano i processi di esclusione e di emarginazione sociale, la dove la polverizzazione dei

rapporti umani e il radicamento degli stili di vita esclusivamente orientati "all'avere" e "al potere", stanno corrodendo il senso stesso di appartenenza a una comunità.

Un altro grave indirizzo improprio e fortemente riduttivo dell'utilizzo del termine welfare sta poi nell'eccessiva attenzione che viene data nello "stato sociale" all'investimento delle risorse economiche pubbliche, e quindi alla relativa incidenza che ne deriva in termini di spesa pubblica.

Ci si dimentica, cioè, che non sono soltanto le risorse economiche che concorrono alla produzione del nostro welfare, ma sono soprattutto le risorse umane autonomamente impiegate dalle singole persone, dalle famiglie e dai gruppi sociali a determinare una migliore qualità della nostra vita e quindi un maggiore benessere.

Pensiamo soltanto all'importanza delle attività di cura e di educazione, ai flussi relazionali ed affettivi che vengono garantiti dalla famiglia; alla solidarietà diffusa sul territorio, al vicinato, all'impiego capillare e determinante del volontariato in alcune gravi situazioni di emarginazione sociale e di sofferenza.

In questi ultimi anni abbiamo assistito a delle profonde trasformazioni sociali che hanno inciso sul livello di protezione sociale e di autorganizzazione della famiglia, esponendo a gravi rischi di esclusione sociale i suoi singoli

componenti e producendo all'interno del soggetto famiglia forte fragilità e disorientamento.

La tutela delle fasce deboli è soltanto una parte del welfare, il cui fine fondamentale è invece di valutare l'insieme dei rapporti e la qualità dei processi di integrazione sociale che riguardano tutti i cittadini.

Esercizio dei diritti civili e sociali, giustizia sociale, parità delle opportunità, consistenza e qualità delle relazioni tra le persone, valorizzazione delle risorse dei singoli cittadini: questi sono i contenuti del welfare, e quindi gli elementi che è necessario valutare quando ci si riferisce allo stato del welfare in Italia e se ne vogliono prospettare interventi di partecipazione e di integrazione sociale di intere fasce generazionali come gli anziani e i giovani.

Ancora, non sono soltanto le risorse economiche che concorrono alla produzione del nostro welfare, ma sono soprattutto le risorse umane e le singole persone, dalle famiglie ai gruppi sociali, a determinare una migliore qualità della vita e quindi un maggiore benessere.

E' importante capire la differenza tra offrire assistenza o dare opportunità per lo sviluppo rispetto ad una comunità.

Per welfare è necessario invece intendere il "ben-essere" dell'intera popolazione e non soltanto i servizi che tendono a garantire condizioni di vita minimali per i gruppi sociali che vivono ai margini della società.

Welfare vuol dire benessere sociale che si misura in termini di qualità della vita e della convivenza sociale di tutte le componenti di una comunità di persone.

La sussidiarietà secondo noi.

E ormai chiaro a tutti che stiamo parlando di un più deciso slancio che il principio di sussidiarietà dovrebbe avere in questa regione.

Però non vorremo essere equivocati.

Non chiediamo di aprire incondizionatamente spazi di attività e di rinunciare a prerogative proprie da parte del pubblico. Tanto meno di disfarsi di garanzie e tutele che, ripetiamo, in questo settore devono esserci ed essere forti.

Non possiamo neanche condividere una mentalità secondo cui la norma burocratica garantisce sempre e comunque il risultato. Anzi pensiamo che per la Pubblica Amministrazione sia giunto il momento di passare da un'amministrazione delle procedure ad una dei risultati.

Riteniamo che siano molto più funzionali a questo obiettivo, norme che offrano un po' più di libertà al gestore, ma che siano accompagnate da un più attento e continuo lavoro di monitoraggio del processo e dei risultati.

Un'attività impegnativa e di alto profilo professionale, da condurre in accordo con i gestori dei servizi, ma che chiede all'istituzione pubblica un investimento e un'innovativa capacità di giudizio e di controllo.

Parlare di sussidiarietà per la Cooperazione Sociale significa la valorizzazione delle persone che lavorano nell'impresa, per valorizzarne il contributo, soprattutto quello relazionale.

Significa anche rifiutare l'ipotesi che la competizione venga concepita in termini "darwiniani", quale eliminazione dei concorrenti dal mercato.

La risposta va intesa come costruzione di reti di collaborazione, possibilmente orizzontali, e di strutture associazionistiche che siano in grado di promuovere lo sviluppo di ogni entità.

Un maggior grado di libertà, una collaborazione più ampia e intensa tra tutti gli ambiti della società e tra le imprese, una valorizzazione delle persone esigono una maggiore assunzione di responsabilità da parte di tutti, soprattutto da parte della cooperazione a lavorare insieme per raggiungere obiettivi comuni e condivisi.

Se mettiamo al centro la comunità, cioè il bene comune, può cambiare la prospettiva con cui si guardano i servizi, i fabbisogni e le necessità del territorio.

L'impresa di comunità, come modello di sviluppo, può diventare l'applicazione del modello a rete in quanto abbina, in maniera complementare e in progressiva crescita, le diverse parti sociali e produttive del territorio.

Per noi è fondamentale che le persone e le famiglie, che vivono un territorio, possano riconoscere nelle cooperative sociali un ruolo non soltanto di supporto o di integrazione dei servizi offerti dal sistema pubblico o dal welfare più in generale, ma un ruolo attivo nella promozione di servizi e di lavoro.

La nostra missione è il nostro impegno per lo sviluppo della comunità secondo i valori che ci caratterizzano: la prossimità al territorio e alle persone che lo

vivono, la scelta della qualità, il valore e il vantaggio della rete come strategia di crescita efficace e coerente.

Una comunità di imprese e di famiglie che possano vivere e lavorare in armonia utilizzando al meglio le risorse e le competenze del proprio territorio, nel quale la sussidiarietà è un esercizio praticato per lo sviluppo e il benessere.

VOLONTARIATO E PARTECIPAZIONE

di Secondo Cavallari

Auser Bologna

AUSER Bologna è una realtà che conta circa 4000 iscritti e oltre 3200 volontari attivi.

Svolge la propria attività sulla base di 170 convenzioni con enti pubblici, 20 protocolli di intesa con varie associazioni e 85 progetti diffusi su tutto il territorio provinciale escluso Imola, dove opera AUSER Imola.

Quali sono gli impegni della nostra associazione:

- 1) Invecchiamento attivo, ci proponiamo di essere quell'associazione che riesce ad intercettare la disponibilità di anziani e non, ritirati dal lavoro, per dare a loro la possibilità di mettere a disposizione della collettività esperienze, saperi e saggezza e trarre dalla comunità la certezza di essere ancora utili e capaci di dare. Il nostro motto è infatti "energia rinnovabile" perché si dà alla comunità producendo energia che altrimenti rimarebbero inespresse e inutilizzate.
- 2) Trasformare i bisogni in diritti. I volontari AUSER sono con costanza in contatto con l'insieme dei cittadini, spesso con le persone in maggiore difficoltà, coi soggetti più a rischio, con quella miriade di problematiche diffuse ai margini della società. Per questo abbiamo assunto come prassi il raccogliere le varie esigenze presenti sul territorio, i bisogni diffusi per trasformarli in piattaforme contrattuali da sostenere, assieme ai sindacati, nei tavoli di trattativa sul welfare sia

a livello locale che a più alti livelli. Ecco che queste sinergie creano la possibilità di trasformare i tanti bisogni in diritti esigibili ad ogni livello.

3) Fare rete con i soggetti sul territorio. _Assieme al forum del terzo settore, agli enti locali ed ai soggetti privati che si occupano di problematiche legate al sociale, noi crediamo sia indispensabile mettersi in rete. L'ente locale, le strutture socio sanitarie, sono i registi del welfare, noi assieme ad altre associazioni in rete, siamo quel di più del welfare, siamo quelli che riescono a fare fruire dei servizi già esistenti sul territorio l'insieme dei soggetti a maggior rischio di esclusione sociale, anzi creiamo l'opportunità per nuova inclusione sociale.

A noi dell'AUSER ci piace dire che siamo le tante formichine che ogni mattina si dispongono sul territorio e che con il loro lavoro volontario riescono, dai ragazzi delle scuole, ai musei, ai pronto soccorso degli ospedali, al trasporto ed accompagnamento sociale, alle persone sole ed abbandonate, agli ammalati di Alzheimer, e si potrebbe continuare con tanti altri progetti ed interventi, a far sì che il welfare sia realmente fruibile da tanti che altrimenti ne sarebbero esclusi. Ecco cosa è AUSER, quel di più per una società più giusta, più coesa e che non si dimentica la parte dei nostri cittadini più sfortunati dando anche a loro una opportunità di essere inclusi in questa nostra comunità

NUOVE SITUAZIONI DI VULNERABILITÀ SOCIALE

di

Remo Quadalti

CNCA Bologna

Le considerazioni e le attenzioni di seguito richiamate nascono dal punto di osservazione di organizzazioni cooperative e di volontariato aderenti al **CNCA** (Coordinamento Nazionale Comunità d'Accoglienza) che hanno nella provincia di Bologna come aderenti **Il Centro Accoglienza La Rupe, la Comunità La Sorgente e l'Associazione Arc en ciel.**

Dal nostro punto di osservazione occorre porre un'attenzione maggiore alla condizione dei più deboli e domandarsi quali interventi possono contrastare le derive emarginanti di una crisi che non può essere considerata una realtà passeggera. Il lavoro e il contatto quotidiano con persone che usufruiscono dei servizi, che in modo integrato gestiamo assieme agli enti pubblici, ci permettono di collocare le situazioni di nuova povertà ed esclusione sociale all'incrocio tra quattro fattori di vulnerabilità: **l'espulsione o il mancato inserimento nel lavoro; l'indebolimento, talvolta l'assenza, della protezione familiare; le carenze delle politiche sociali; gli eventi biografici avversi** che si cumulano in spirali discendenti.

In particolare emergono tre situazioni emblematiche di nuove difficoltà create dalla crisi economica attuale: **le persone senza famiglia; le difficoltà nella scuola e nelle politiche giovanili; le persone che subiscono a livello psicologico e relazionale i contraccolpi della disoccupazione.** Di queste ne descriviamo alcune che sono a nostra conoscenza a Bologna ed in provincia.

Persone senza famiglia:

- A Bologna è diventato quasi impossibile fare prese in carico di minori in situazione di difficoltà. Siamo di fronte ad un continuo rimando tra Quartieri, ASP, Comune e Pronto Soccorso Sociale;
- Si lavora ormai solo sull'emergenza grave, a scapito della semiresidenzialità, con la tendenza a far rimanere le situazioni in casa;
- I quartieri di fronte a richieste dicono di non aver più soldi disponibili e stanno riducendo i servizi socio-educativi, senza mettere altre proposte in campo;
- Continuano situazioni di emergenza per minori stranieri non accompagnati;
- I neo-maggiorenni usciti da comunità residenziali trovano difficoltà di abitazione, continuità scolastica e di rapporti con i servizi sociali;
- Aumentano le situazioni di difficoltà economica per le donne con a carico figli senza rete familiare.

Scuola e giovani

- Le scuole sono sempre più isolate e faticano nel raccordo con il territorio, con il mondo dei giovani e dei centri giovanili. Manca la loro presenza propositiva ai Piani di Zona;
- Per i giovani c'è bisogno di lavorare di più sulle nuove dipendenze e il mondo della notte. In raccordo e coinvolgendo i vari protagonisti quali baristi, forze dell'ordine, educatori ed i servizi territoriali. Perché i dati sull'uso/abuso dell'alcol e della cocaina sono impressionanti ed in continuo aumento;
- A Bologna partirà un servizio sperimentale per giovani consumatori che vede anche la Provincia tra i promotori. Questo è un possibile modello di intervento e di aiuto alle famiglie e alle scuole da far conoscere, da promuovere anche sul territorio provinciale.

Persone che subiscono a livello psicologico e relazionale i contraccolpi della disoccupazione

- Necessità di orientare la formazione degli adulti colpiti dalla crisi del lavoro in progetti e percorsi formativi legati strettamente al territorio nelle sue risorse e possibilità, privilegiando un effettivo lavoro di comunità;

- Anche la formazione di giovani richiede maggior raccordo tra parte educativo-ricreativa e proposta culturale. Oggi esiste una divaricazione degli interventi, per esempio all'interno dei centri giovanili, che è necessario superare;
- Residenze: la stretta sulla concessione delle residenze, in particolare a Bologna, mette in difficoltà molti percorsi di reinserimento sociale che hanno richiesto molti anni di interventi dei servizi sociali e sanitari;
- E' necessario promuovere inserimenti lavorativi per le persone svantaggiati capaci di andare oltre lo strumento della borsa lavoro. Questo per evitare che diventino una specie di gabbia. occorre favorire un tutoraggio efficace, modalità e tempistiche certe e condizioni di miglioramento delle capacità di autonomia personale attraverso forme di riqualificazione lavorativa e di opportunità di lavoro per le aziende impegnate a collaborare con gli enti pubblici erogatori della borsa lavoro;
- La situazione della gestione dei dormitori a Bologna continua a destare preoccupazione. Non sono definite le soluzioni che verranno date dopo il passaggio alle ASP nella gestione dei servizi di accoglienza e bassa soglia. Necessario orientare il sistema, per le esigenze delle nuove povertà, ad una rete più grande di appartamenti protetti;

Pur consapevoli delle **difficoltà di bilancio che la Provincia vive in questa congettura sociale ed amministrativa**, riteniamo sia ancora molto utile il ruolo che gli organismi provinciali possono svolgere per mettere le situazioni sopra richiamate al centro dell'attività di programmazione e di progettazione sociale dei **Piani di Zona** e dei propri indirizzi e competenze di politiche sociali. In particolare il **ruolo politico di coordinamento** tra enti locali, istituzioni economiche e della società civile, che la Provincia può svolgere, se agito in modo convinto e propositivo può aiutare le **risposte del sistema di welfare** locale a diventare più **aggiornate, praticabili e condivise**.

CULTURA, EDUCAZIONE E INTEGRAZIONE

di

Eugenio Ramponi

ARCI Bologna

ARCI Bologna rappresenta attualmente 118 circoli e oltre 55.000 associati. E' la maggiore realtà di associazionismo di promozione sociale della provincia e si configura come una realtà associativa plurale, luogo di democrazia e partecipazione, capace di accogliere le energie positive che provengono dal territorio e la volontà di molti cittadini di mettere a disposizione degli altri le loro idee, proposte, competenze.

Pensiamo alla cultura. Pensiamo al ruolo che l'associazionismo ha già e può avere in termini di diversificazione della proposta culturale, di equilibrio tra le varie dimensioni territoriali; quale propulsore può essere per rendere Bologna (nella sua accezione metropolitana) una città attrattiva, aperta e solidale, molto più di quanto non sia ora. Di qui la necessità di fare sistema, cercando alleanze con tutti quei soggetti che in città ed in provincia fungono da "agitatori culturali".

E va riaffermato che non esistono attività culturali di serie a e di serie b. Tutte le attività hanno valore culturale nella misura in cui attraverso di esse si riesce ad incidere in senso positivo nelle dinamiche delle nostre comunità: un piccolo circolo di un paese di provincia che funge da punto di incontro e

socializzazione, dove gli anziani possono trascorrere il loro tempo al riparo dalla solitudine, svolge un ruolo insostituibile tanto quanto una realtà che proponga una programmazione di altissimo livello.

Quello delle politiche culturali è un esempio; ma è chiaro che gli stessi principi devono ispirare l'azione associativa in campo educativo ed interculturale, allo scopo di :

- continuare a promuovere le opportunità di socializzazione e di estensione della cittadinanza con particolare attenzione ai nuovi cittadini immigrati.
- potenziare e accrescere l'impegno dell'associazionismo nel settore di lavoro che riguarda educazione e formazione rivolte ad adolescenti e giovani

ARCI SEI - Scuola Educazione Intercultura

ARCI - Bologna, conclusosi con successo il progetto "Città aperte", promosso dal Ministero della Solidarietà Sociale, attualmente propone in collaborazione con diversi Enti pubblici e privati del territorio bolognese una serie di attività educative presso i Quartieri S. Donato, Navile e S. Vitale. Della esperienza di "Città aperte" ricordiamo la pubblicazione della Costituzione della Repubblica in 12 lingue.

I Quartieri si identificano per alcune peculiarità, caratteristiche che ne hanno fatto i centri propulsori di svariate attività socio-educative, delle quali ARCI è protagonista da tre anni.

Ascoltando i bisogni principali e le criticità percepite rispetto ai percorsi adolescenziali si è rilevata una forte presenza di adolescenti con consistenti

problematicità di tipo familiare, sociale, scolastico, che vivono il territorio attivamente e continuamente. Inoltre in questi territori si evidenzia una forte *presenza multi-etnica* in adolescenza, una significativa separazione tra autoctoni e stranieri, separazione che è presente anche nella comunità allargata. Fanno eccezione le esperienze di convivenza nelle scuole e nelle attività sportive, nei progetti educativi ed aggregativi.

Per far fronte alle esigenze che tali ambienti richiedono, un gruppo eterogeneo di figure professionali si impegna quotidianamente nella gestione di pratiche educative. Figure accomunate dalla condivisione di valori e obiettivi, basati su un'idea educativa che fonda le radici sulla valorizzazione della dimensione comunitaria e sociale dell'apprendimento.

Lo scopo generale delle attività.

Lo scopo generale delle attività per i nuovi cittadini e l'intercultura è quello di creare ambienti dove diverse componenti della società si possano incontrare con lo scopo di costruire insieme il proprio futuro: scuola, università, istruzione, formazione e orientamento, ma soprattutto cittadine e cittadini associati tra loro a creare società civile assieme a ragazze e ragazzi. Le attività si svolgono in alcuni circoli, presso le scuole, nelle strade ed al Centro Interculturale M. Zonarelli.

Il personale presente

Al buon funzionamento delle attività contribuiscono educatori, laboratoristi, tecnici di varie discipline e volontari. L'idea di base è quella di lavorare ad una

integrazione con il mondo degli adulti aventi ruoli significativi (siano essi educatori per professione - educatori, insegnanti di Italiano, insegnanti volontari che supportano i ragazzi nello svolgimento delle attività scolastiche di studio, esperti di varie discipline: dal teatro di strada alla fotografia, dalla musica alle arti figurative, la danza, i murales o arte urbana, le discipline sportive più conosciute, la scultura e l'eco-scultura, ed altre ancora fra quelle organizzate parallelamente allo svolgimento dello scorso anno scolastico).

Il ruolo degli adulti

Uno degli obiettivi dei progetti attivati in favore dei nuovi cittadini e dell'intercultura è quello di aiutare anche gli adulti a recuperare il loro ruolo educativo in un contesto quotidiano, poiché consideriamo che una delle cause del degrado testimoniato in primis dai mezzi di comunicazione più diffusi, sia causata da una progressiva deresponsabilizzazione degli adulti. Abbastanza frequentemente i centri civici ricevono segnalazioni e richieste di intervento da parte delle autorità, demandando allo Stato interventi di cittadinanza attiva, azione dei diritti ed educazione nella pratica quotidiana. Attraverso l'apertura delle attività agli adulti (formati e preparati per il contatto con i ragazzi) si intende anche dare un'occasione di conoscenza e confronto fra mondi altrimenti troppo lontani ancorché tangenziali.

Educazione tra pari

Un altro obiettivo è l'educazione tra pari, intesa come scambio di ruoli tra membri dello stesso gruppo, la quale viene perseguita attraverso un percorso che porta alcuni ragazzi ad introdurre altri a materie di studio, all'utilizzo della città, alla spiegazione di dinamiche del mondo degli adulti (o semplicemente alla conoscenza dell'Italia per coloro che sono arrivati da meno tempo di altri). Un progetto specifico, in questo senso, è quello di creare corsi di formazione allo studio e all'utilizzo delle scuole secondarie di secondo grado da parte di studenti iscritti alle medesime a vantaggio di ragazzi che sono usciti dalle terze medie. ARCI ha inoltre partecipato a vari progetti rivolti a giovani con ruolo educativo ospitando giovani borsisti del Comune di Bologna, giovani tirocinanti dei licei ed i partecipanti al progetto Sayes di VOLABO.

Brevi considerazioni finali

Non dimenticare l'esperienza e il valore del servizio civile nazionale (per cittadini italiani) e regionale (per immigrati) e la necessità di garantire risorse adeguate per garantire ai giovani di svolgere una esperienza di cittadinanza responsabile, formativa ed educativa.

Integrare sempre più la programmazione pubblica (Piani di zona e della salute) con l'esperienza e la pratica del Terzo Settore. Si tratta di una occasione sottovalutata e/o non pienamente realizzata e che invece può contribuire ad esprimere al meglio le pratiche di sussidiarietà.

LA COMUNITA' QUALE AMBITO DI SVILUPPO

Di

Nicola Busi

MCL Bologna

L'attuale crisi economico-sociale che l'Italia sta attraversando coinvolge – pur se in misura inferiore rispetto ad altre zone del nostro Paese - anche la nostra provincia e richiede un attento esame per impostare nuovamente ed in maniera più adeguata ai tempi, le politiche di sviluppo delle comunità del nostro territorio. Ma in quale orizzonte e su quali direttrici?

In questa linea proponiamo alcune brevi considerazioni circa la città di Bologna, data la sua emblematicità e significatività – sotto molti profili – rispetto al nostro contesto provinciale.

1. La prima esigenza è quella di mantener viva una specifica attenzione alla concreta realtà della Città di Bologna;
2. La seconda deriva dalla necessità di affrontare i problemi della Città tenendo conto, al contempo, di due distinte dinamiche che la interessano: quella relativa alla qualità della vita per le persone e per le famiglie che vi abitano, vivono e lavorano, e la dinamica relativa alla qualità della fruizione cittadina da parte delle persone che abitualmente hanno nella Città il luogo del loro lavoro o del loro studio dei loro interessi esistenziali, anche se non vi risiedono stabilmente;

3. La terza esigenza è costituita dalla necessità di rilanciare e valorizzare, in un sistema di governo complesso, la dimensione comunitaria e la partecipazione civico-democratica che devono caratterizzare Bologna, se si vuole evitare il suo degrado da “città” ad anonimo e massificante “agglomerato urbano”.

L’attenzione congiunta a queste esigenze richiede di affrontare in modo rinnovato l’impostazione e i meccanismi del sistema di governo della Città, tenendo presenti due prospettive: quella rivolta alla dimensione europea e nazionale e alla partecipazione al sistema delle autonomie proprie del livello regionale; e quella rivolta al governo della composita e articolata realtà cittadina attraverso un sistema di effettiva ed efficace partecipazione democratica.

Questa duplice prospettiva porta a riconsiderare, secondo un’ottica largamente innovativa, due “nodi” qualificanti del sistema di governo della Città: i Quartieri e la Città Metropolitana.

Si apre qui la possibilità di progettare un municipalismo comunitario che trovi una coerente applicazione nel modello di protezione sociale, caratterizzandosi sia come welfare comunale, sia come welfare delle comunità, ossia delle reti di cittadinanza e dei corpi sociali intermedi ovvero degli attori di democrazia associativa, di Terzo Settore e di Volontariato che operano sul territorio.

In sintesi, ciò significa riconoscere la centralità del territorio come luogo di sviluppo insieme economico e socio-culturale, produttivo ed inclusivo, e promuovere il protagonismo istituzionale del Comune così come quello dei soggetti della società civile.

In conclusione, desideriamo accennare, a mo’ di esempio, a due aspetti specifici ma qualificanti per una città che intenda confrontarsi con il rapido evolversi delle situazioni.

Il primo riguarda lo sviluppo urbanistico della Città, per il quale occorre tener presente che il concetto di periferia è divenuto un concetto dinamico che si trasforma col mutare degli insediamenti sociali che vi si stabiliscono. Ciò che caratterizza le azioni urbanistiche di maggior successo condotte nell’ultimo decennio nelle principali città europee è la loro capacità di suscitare progettualità condivise tra amministrazioni pubbliche, forze sociali e soggetti imprenditoriali, rispondendo in tempi ragionevoli alle esigenze, in particolare a quelle di tipo abitativo.

Il secondo aspetto fa riferimento ai servizi socio-assistenziali osservando i criteri di assegnazione per l’affidamento di tali servizi, si nota come in buona parte dell’Italia venga considerato principalmente il fattore economico, cioè l’offerta al minor costo, ignorando la valutazione della qualità del servizio, l’esperienza accumulata, l’affidabilità dell’ente erogatore del servizio, la correttezza nella gestione del personale. Si rischia così di favorire operatori senza scrupoli e di creare una concorrenza al ribasso con conseguenze nefaste per gli assistiti e per i lavoratori.

L'IMMIGRAZIONE

Di

Monica Ceccarelli

Xenia – Associazione per lo studio e l'azione sulle migrazioni e lo sviluppo

L'Associazione Xenia è stata fondata nel 2004 da un gruppo di professionisti impegnati da anni nel campo dell'immigrazione.

L'Associazione opera in più ambiti quali la consulenza legale, l'inserimento lavorativo ed abitativo, l'inclusione sociale e l'integrazione interculturale.

Tutte le attività sono ideate e realizzate in funzione del contrasto della discriminazione e della promozione delle pari opportunità tra cittadini italiani e stranieri.

Perché l'immigrazione?

La scelta di occuparsi principalmente di immigrazione è stata dettata dalla consapevolezza che ci sia ancora molto da fare per raggiungere una piena integrazione dei cittadini stranieri.

Molti dei 'nuovi cittadini' pur risiedendo e lavorando nel nostro paese da anni non riescono a conseguire un soddisfacente livello di benessere economico e di relazioni sociali. Inoltre, trattandosi in gran parte di lavoratori salariati, questi cittadini sono facilmente esposti al fenomeno delle 'nuove povertà', soprattutto nelle fasi di crisi economica come quella attuale.

La condizione di emigrato spesso ha come conseguenza la mancanza di reti e relazioni familiari e amicali o di conoscenze personali da cui trarre sostegno e solidarietà nei momenti di difficoltà.

L'Associazione Xenia agisce quindi puntando al miglioramento delle condizioni generali di vita degli stranieri e alla riduzione dei fattori di rischio di impoverimento e di esclusione.

Le attività

Presso la sede operativa in via Marco Polo 21-23, a Bologna, l'Associazione Xenia ha attivato

(fino al 2009) un servizio di compilazione della domanda ERP volto a facilitare l'accesso all'alloggio pubblico da parte dei cittadini stranieri residenti a Bologna;

un servizio di inserimento lavorativo, dedicato soprattutto ai cittadini stranieri;

un servizio di intermediazione abitativa per cittadini immigrati;

un servizio di assistenza legale ed espletamento delle pratiche per il rilascio dei permessi di soggiorno, per richieste di ricongiungimento, della carta di soggiorno e della cittadinanza;

iniziative di carattere interculturale volte a promuovere l'immagine positiva della popolazione straniera.

L'Associazione realizza inoltre la progettazione di interventi finalizzati all'inclusione sociale:

- corsi di formazione;
- interventi per accrescere l'accesso alla casa;
- azioni di contrasto all'abbandono scolastico;
- attività per favorire la reciproca conoscenza e le relazioni tra cittadini italiani e stranieri in realtà circoscritte come i Quartieri.

Tali attività vengono realizzate grazie al contributo di enti locali (Comune di Bologna, Regione Emilia Romagna), Quartieri, Fondazioni, Ministeri.

La lotta alla discriminazione

L'Associazione è iscritta al registro istituito dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) ed è abilitata a intraprendere azioni di lotta alla discriminazione razziale e di tutela legale per le vittime di razzismo.

Facilitare l'accesso all'alloggio, in affitto o in proprietà

Ricerca e accompagnamento alla casa a favore di soggetti svantaggiati

Fin dalla sua fondazione, l'Associazione ha attivato un servizio di intermediazione abitativa e di accompagnamento alla casa, finalizzato a reperire

alloggi sul libero mercato a canoni sostenibili, anche attraverso collaborazioni con agenzie immobiliari.

Il servizio è rivolto a soggetti svantaggiati e a cittadini stranieri, e consiste nell'accogliere le richieste di quanti siano alla ricerca della casa, successivamente le richieste vengono inoltrate ad agenzie e proprietari. Attraverso questo servizio ci si propone di fornire ai proprietari una prima garanzia circa l'affidabilità dei possibili affittuari.

Gli operatori di Xenia accompagnano tutte le fasi che portano alla stipula del contratto (visita dell'appartamento, consegna delle chiavi), se necessario si fa ricorso a mediatori linguistici per facilitare la comprensione tra proprietario e futuro inquilino, assicurando che i cittadini stranieri comprendano tutti i passaggi per arrivare alla stipula del contratto e il contenuto del contratto stesso.

Dal 2007 si è registrata una progressiva diminuzione complessiva della domanda di case in affitto sul libero mercato, soprattutto a causa delle difficoltà economiche provocate dalla situazione di crisi in atto da tempo.

L'accesso all'alloggio pubblico: la compilazione della domanda ERP

L'Associazione, in base ad una convenzione con l'Ufficio Politiche Abitative del Comune di Bologna, ha svolto dal 2007 al 2009 un servizio per la compilazione delle domande di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP).

L'Associazione ha collaborato con il Comune per la traduzione del Bando ERP e delle linee guida nelle lingue delle principali comunità di migranti presenti a Bologna e ha fornito un servizio di mediazione linguistico-culturale.

Attualmente presso la sede dell'Associazione i cittadini che abbiano i requisiti sono assistiti nella compilazione della domanda per il canone calmierato, per il contributo a sostegno delle abitazioni in locazione e viene fornito un servizio di informazioni per quanto riguarda l'Edilizia Residenziale Pubblica.

Oltre alla semplice compilazione delle domande, gli operatori svolgono anche interventi complementari, finalizzati a dare una risposta a trovare soluzione a esigenze a problemi non immediatamente correlati all'alloggio pubblico, come la ricerca del lavoro, della casa sul libero mercato in attesa dell'assegnazione dell'alloggio pubblico, l'assistenza nell'espletamento delle pratiche per i permessi di soggiorno e, quando necessario, favorendo il contatto con i Servizi Sociali.

Una soluzione innovativa per l'accesso all'alloggio di proprietà: L'autorecupero

L'Associazione è impegnata nello studio di soluzioni innovative al problema abitativo, rivolte anche a soggetti economicamente deboli, che consentano di superare le strettoie del caro affitti e le difficoltà di accesso al credito e a mutui spesso troppo onerosi.

Nel 2008 Xenia ha vinto la gara emessa dal Comune di Bologna, per l'individuazione di un progetto di riqualificazione edilizia in autorecupero.

L'Associazione ha successivamente costituito Associazione Temporanea di Scopo (ATS), di cui è capofila, insieme al Consorzio ABN di Perugia e alla Cooperativa Sociale ABCittà di Milano. Gli alloggi da ristrutturare in autorecupero sono 44.

Questo processo edilizio prevede l'affidamento dei lavori agli stessi utilizzatori finali che, costituiti in cooperativa, prestano la loro opera in cantiere mettendo a disposizione un monte ore lavorativo con un conseguente abbattimento dei costi. L'ATS, oltre a curare gli aspetti tecnici e progettuali, accompagnerà tutte le fasi di attuazione, occupandosi anche di ottenere formule di finanziamento agevolato. Inoltre verranno realizzate attività di formazione e di mediazione per favorire la partecipazione ai lavori e l'integrazione di tutti i membri del gruppo di autocostruttori.

L'accompagnamento al lavoro e la formazione professionale

Il servizio di orientamento, ricerca e accompagnamento al lavoro

L'attività consiste nel favorire l'incrocio tra domanda e offerta di manodopera, mettendo in contatto diretto i lavoratori con i datori di lavoro.

L'Associazione dispone di una banca dati contenente le schede informative con il profilo dei lavoratori e le loro competenze ed esperienze pregresse. Per ogni cittadino alla ricerca del lavoro viene redatto il *curriculum*, successivamente inviato ad aziende con cui sono stati stabiliti contatti e ai Centri per l'Impiego.

L'attuale fase di crisi economica sta determinando una situazione di sempre

maggior difficoltà di inserimento lavorativo. L'impegno dell'Associazione è quindi proiettato a cercare e creare opportunità di riqualificazione professionale e, quando possibile, di utilizzare lo strumento della Borsa Lavoro in accordo con i Servizi Sociali dei Quartieri o nell'ambito di altri progetti.

La formazione professionale

Nel corso dell'attività di accompagnamento al lavoro sono state rilevate maggiori difficoltà, a reperire un impiego per le donne straniere, che spesso si ritrovano a svolgere attività poco qualificate e mal retribuite. Questa situazione impedisce il raggiungimento di livelli di autonomia, economica ed esistenziale, generando precarietà sotto ogni aspetto, soprattutto per quanto riguarda quello abitativo. La problematica descritta si accentua ulteriormente quando riguarda donne sole con figli.

Dal 2006 l'Associazione Xenia ha iniziato a operare nel campo della formazione professionale, in partenariato con ISCOM Bologna e ISCOM Emilia-Romagna. Avvalendosi di finanziamenti del Fondo Sociale Europeo vengono organizzati con regolarità corsi per riqualificare professionalmente donne straniere con bassa scolarità, in modo che possano ambire a mansioni maggiormente qualificate e strutturate.

L'assistenza legale e il rinnovo dei documenti

L'Associazione svolge un servizio di informazione, orientamento e assistenza

per il rinnovo dei permessi di soggiorno e la richiesta di ricongiungimento, della carta di soggiorno e della cittadinanza. Vengono fornite informazioni sulla documentazione da raccogliere e sui requisiti necessari in relazione alle diverse tipologie di documento richiesto. Il servizio inoltre svolge il controllo della documentazione raccolta, prima dell'invio agli uffici competenti.

Nello svolgimento di questa attività, Xenia si impegna anche a trasmettere una cultura della legalità e del rispetto delle regole e delle normative.

L'attività progettuale

Xenia è impegnata, fin dalla sua fondazione, nella ideazione e realizzazione di progetti finalizzati

- **all'integrazione dei cittadini stranieri**, attraverso l'elaborazione di strumenti volti a una migliore conoscenza della lingua italiana e l'orientamento a un corretto accesso ai servizi e all'esercizio dei diritti: a questo scopo è stata realizzata la guida multilingue “**Italia: istruzioni per l'uso**”;
- **a favorire l'accesso all'alloggio** attraverso l'inserimento nel contesto territoriale di inquilini di edilizia pubblica di nuova assegnazione e riducendo i fattori di conflitto tra i residenti di alloggi di edilizia pubblica (mediazione condominiale);
- **alla riqualificazione urbana**, attraverso processi partecipati di mappatura e riappropriazione del territorio, rivolti soprattutto alle

fasce giovanili, e di prevenzione dei conflitti e promozione delle relazioni positive in condomini di edilizia pubblica;

- **a contrastare l'abbandono scolastico** mediante la realizzazione di corsi di L2 azioni di sostegno scolastico e orientamento e supporto agli studenti e alle loro famiglie.

IL VOLONTARIATO IN RETE

Di

Gianni Dal Monte

Coordinamento Volontariato Lame

Il C.V.L. e i suoi obiettivi.

Il Coordinamento Volontariato Lame é una Organizzazione di Volontariato O.N.L.U.S., costituita da **17 associazioni** del territorio o comunque operanti sul territorio e, fin dalla sua costituzione, si è proposto di realizzare interventi efficaci e significativi a favore dei minori e delle loro famiglie e di contribuire al miglioramento della qualità della vita di tutti gli abitanti della zona..

Dalla seconda metà degli anni '90, il C.V.L. opera nella zona Lame (una delle tre zone da cui è composto il Quartiere Navile), in sinergia con una più vasta rete di soggetti pubblici e privati.

Nel corso degli anni, grazie ai progetti realizzati, il Coordinamento Volontariato Lame é divenuto strumento di analisi e confronto delle problematiche del territorio e di co-progettazione di interventi atti a coinvolgere i diversi soggetti e le risorse presenti.

L'impegno comune delle diverse Associazioni tende alla creazione di una comunità educante e solidale, di un territorio capace di attivarsi, favorendo la mobilitazione di tutte le risorse presenti, per l'inclusione, lo sviluppo sociale e la promozione del benessere.

Alla base di tali principi c'è la convinzione che occorre promuovere e sostenere:

- la partecipazione e il coinvolgimento della comunità in tutte le sue forme (organizzate e non),
- l'aumento della responsabilità, dell'autonomia e dell'empowerment personale e sociale,
- l'accrescimento della capacità di dialogo e confronto costruttivo tra le differenti parti in gioco (giovani e adulti, pubblico e privato, organizzazioni sociali, comunità)
- e lo sviluppo di tutte le potenzialità già esistenti.

Tali azioni, a lungo termine, si riveleranno un migliore e più efficace investimento rispetto agli interventi riparativi e di emergenza che le contingenze spesso costringono ad attivare.

Entro questo quadro di riferimento concettuale e metodologico si realizzano le singole iniziative che si propongono di favorire il dialogo costruttivo tra generazioni e tra culture diverse e di contrastare il fenomeno del disagio giovanile attraverso azioni di animazione e di promozione dello sviluppo sociale del territorio.

Il lavoro di rete.

Per anni si è sviluppato un buon rapporto di collaborazione e di co-progettazione con le Istituzioni (in particolare con il Quartiere Navile, il Servizio Minori e Famiglie del Settore Sociale del Comune di Bologna, il Centro di Giustizia Minorile, le Scuole del territorio, la Biblioteca Lame...). Dal 2007 il lavoro di rete è stato condotto entro confini molto più ridotti.

A tutt'oggi, nonostante che nel dicembre 2009 – dopo un lungo periodo di indagine e di confronto – sia stata sottoscritta la “Convenzione della Rete Lame” dal Quartiere e da altri 11 soggetti (tre di natura pubblica: le Scuole e la Biblioteca e otto Associazioni e/o Cooperative tra le quali il solo Coordinamento Volontariato Lame è Organizzazione di Volontariato), la metodologia di intervento non è ancora di tipo partecipativo, né nella definizione strategica delle priorità, né nella pratica della co-progettazione.

Il Ruolo del volontariato

La normativa vigente (la **L. 328 del 2000**, la **Legge Regionale 12 del 2005**, il **Nuovo Atto di indirizzo della Conferenza territoriale sociale e sanitaria della Provincia di Bologna**) permette di riconoscere con chiarezza il ruolo e la rappresentatività del volontariato e individua gli strumenti.

Ma nella pratica non è altrettanto facile realizzare una Rappresentanza veramente significativa, cioè capace di esprimere i valori veri del volontariato.

Le ASP, il mondo cooperativo e in parte le APS rispondono ad un proprio bisogno, mentre il volontariato è servizio per gli altri. Il volontariato non è solo la “pizza con gli amici”, ma molto di più. È sperimentazione e innovazione di nuove prassi, costruzione di spazi di convivenza possibile, prevenzione e sostegno reale alle persone e alla comunità. **Occorre ri-partire da questa consapevolezza**, soprattutto a Bologna, città dove storicamente il contributo del volontariato ha permesso prima di sperimentare e poi di mettere a sistema pratiche innovative e utili a costruire legami sociali e senso di comunità.

È inoltre importante valutare e decidere insieme il grado di partecipazione, **considerando anche le zone territoriali** (i distretti di Bologna e provincia). Tenendo sempre conto del fatto che le piccole organizzazioni di volontariato faticano a partecipare ai numerosi tavoli e bandi pubblici (per mancanza di energie e di tempo).

Da un lato, consideriamo l'attività di volontariato come attività gratuita al servizio degli altri, dall'altro, siamo consapevoli come la vocazione delle organizzazioni di volontariato debba tradursi nella sperimentazione di attività/servizi per la nostra comunità e nella capacità di "vigilanza" critica, capace di leggere i bisogni di un territorio e di contribuire alla ricerca di possibili soluzioni. Il volontariato, quindi, non deve "sostituirsi" alle attività che il pubblico deve sapere fare e garantire, ma proporre e contribuire alla realizzazione di iniziative innovative capaci di dare risposte ai bisogni sempre più complessi della nostra società, in una logica di collaborazione attiva e di riconoscimento **reciproco dei rispettivi ruoli e funzioni**. Consapevoli che da soli (pubblico, privato sociale, mondo economico e del volontariato) non sono più in grado di trovare risposte adeguate ed efficaci.

Il volontariato, in particolare le piccole organizzazioni come la nostra, fatica a dialogare e collaborare con le Amministrazioni che non ne riconoscono il valore aggiunto e tendono a "usare" i volontari piuttosto che coinvolgere attivamente le organizzazioni in una vera progettazione partecipata.

Dalla nostra lunga esperienza sul territorio delle Lame sono emerse numerose riflessioni che ci incoraggiano a proporre iniziative e interventi a più ampio respiro.

Ecco le proposte.

Mi preme sottolineare l'importanza di:

- sostenere e promuovere la centralità dell'informazione, cercando nuove forme di comunicazione, più accessibili alla cittadinanza, con particolare attenzione per i soggetti più deboli;
- facilitare l'accesso ai servizi studiando la possibilità di realizzare forme di accompagnamento a favore delle persone che non hanno sufficiente autonomia per rivolgersi alle risorse istituzionali);
- valorizzare le buone pratiche (a Bologna esistono esperienze e progetti molto significativi, che non sono conosciuti o riconosciuti, mentre potrebbero fornire indicazioni utili ad altri soggetti; basti pensare all'esperienza del CVL, al Divercity Festival, ai Giardini del Guasto, ecc.);
- sostenere la progettazione dal basso, veramente partecipata;
- promuovere la valutazione della qualità dei servizi e l'ascolto attivo dei cittadini (mentre spesso le valutazioni sono di tipo quantitativo o comunque di livello molto esteso);
- definire accordi e i protocolli operativi fra i servizi in modo che diventino stabili e siano approvati dagli organi politici competenti e non siano affidati unicamente alla sensibilità e alla volontarietà degli operatori;
- assumere l'impegno concreto di passare da un metodo di lavoro basata sulle

emergenze a una politica promozionale, preventiva e inclusiva (centrata della persona come portatrice anche di risorse, e non sui singoli servizi frammentati tra loro).

A conclusione di questo intervento ritengo giusto segnalare la professionalità e il sostegno ricevuto da parte dell'Assessorato Sanità, Servizi Sociali e Volontariato della Provincia di Bologna dall'Assessorato e in particolare dai funzionari).

I CENTRI SOCIALI RICREATIVI E GLI ANZIANI

Di

Gianni Dal Monte

Ancesco

I Centri: affermazione e sviluppo di una nuova forma associativa

La realizzazione dei Centri Sociali ricreativi Culturali Autogestiti dagli Anziani, definizione aggiornata dei Centri sociali anziani, iniziata a Bologna nel 1977, si è largamente diffusa sia nel territorio cittadino che in quello dei Comuni della provincia, giungendo oggi alla presenza complessiva di 106 centri (38 a Bologna, 68 in provincia) con un totale di 48.374 soci tesserati (17.050 a Bologna, 31.324 in provincia). Si è andata quindi affermando e consolidando nel tempo la validità di una nuova forma associativa giunta ormai al livello massimo del sviluppo come numero di Centri (almeno a Bologna, mentre in Provincia sussistono ancora possibilità di ulteriore crescita).

1. Il modello di assetto istituzionale dei Centri

Nel territorio considerato i Centri sono oggi nella loro totalità operanti all'interno di spazi e di edifici di proprietà Comunale concessi per lo svolgimento di un "pubblico servizio" attraverso attività di valore sociale rivolte ai cittadini ed alle persone anziane in particolare.

I rapporti dei Centri con i Comuni e con i Quartieri per quanto riguarda Bologna, sono formalmente regolati da apposite convenzioni che stabiliscono i diritti e doveri delle parti. (Tutte le utenze, escluso appunto l'affitto, sono a carico dei centri, compreso la manutenzione ordinaria.)

Nello stesso tempo i Centri, in quanto entità di natura privatistica, aderiscono ad una Associazione nazionale (A.N.C.e.S.C.A.O.) riconosciuta a livello ministeriale con decreto 4 marzo 1994 ed iscritta al Registro nazionale delle associazioni di promozione sociale, con atto in data 6 settembre 2002, hanno conformato i loro Statuti (e Regolamenti) ai principi generali dello Statuto nazionale ed alle vigenti normative del settore (legge 460/1997; legge 383/2000) e adottano la tessera annuale dell'Associazione.

Ai fini di assumere una linea omogenea di politica sociale e di avere un supporto sul piano organizzativo ed operativo i Centri aderiscono al livello provinciale dell'Associazione (il Coordinamento Provinciale di Bologna) al quale viene riconosciuta una quota del prezzo della tessera nazionale.

2. Il modello di autogestione dei Centri

Il modello di funzionamento dei Centri è basato sulla piena autonomia di gestione, sia dal punto di vista finanziario, avvalendosi degli introiti dati dal tesseramento, ma principalmente delle contribuzioni dei soci per la partecipazione alle attività sociali, sia dal punto di vista delle risorse umane

attingendo dalle prestazioni a titolo di lavoro volontario e gratuito dei propri soci. Per i dirigenti e gli operatori dei Centri è previsto il rimborso delle spese sostenute per lo svolgimento delle loro funzioni.

La gestione economico – finanziaria dei Centri si attua, sulla base dei programmi deliberati dagli organi statutari e trova riscontro formale nel Bilancio consuntivo annuale, sottoposto all'approvazione dell'Assemblea dei Soci.

Sul piano organizzativo i Centri in genere sviluppano la loro attività attraverso Commissioni o gruppi di lavoro riferiti a specifiche aree di interesse.

3. Il decentramento territoriale

Lo Statuto del Coordinamento ha previsto il decentramento territoriale attraverso la costituzione delle **Aree**, che raggruppano nella città e nella provincia aree contigue ed omogenee. I Centri ubicati nelle 6 Aree attualmente istituite esprimono i relativi **Coordinatori di Area** che assolvono alle funzioni di raccordo fra i centri della Area stessa ed il collegamento di questi con il Coordinamento provinciale e con gli Enti e gli Organismi e le Istituzionali locali.

4. La duplice natura dei Centri

I Centri, nati sostanzialmente come strumento di politica sociale delle

Amministrazioni Comunali, hanno poi via via accentuato il carattere di Associazione vera e propria, in questo trovando riscontro nel riconoscimento Ministeriale avuto dal Coordinamento nazionale nel 1994. Ma non si è trattato di una trasformazione radicale del modello originario; i Centri hanno inteso armonizzare, nello svolgimento delle loro attività e dei loro servizi e nel rispetto della loro autonomia, questa duplice natura, in parte attinente alla sfera privata del singolo socio regolarmente tesserato ed in parte attinente alla sfera della collettività, in relazione alla funzione attribuita dai Comuni, secondo il cosiddetto principio della sussidiarietà.

Ma il modello non ha sempre funzionato perfettamente e da questa ambivalenza sono derivate alcune situazioni da correggere. Da un lato la matrice storica dei Centri li ha portati ad essere considerati, forse in modo un po' automatico, un braccio naturale delle amministrazioni locali ogni volta ce ne fosse bisogno e quindi su di essi sono state trasferite esigenze e richieste di intervento senza che ne fosse stata verificata preventivamente la possibilità pratica e la condivisione, alle volte anche al di là della funzione istituzionale dei Centri stessi, delineata dagli Statuti e dalle Convenzioni.

Dall'altro lato si sono avute situazioni in cui i Centri, interpretando erroneamente il principio dell' autonomia della loro associazione, hanno perso di vista le finalità sociali loro assegnate, si sono chiusi al loro interno, non hanno favorito la partecipazione democratica, il ricambio ed il rinnovamento degli organi dirigenti ed hanno allentato fortemente il

rapporto con la società e l'ambiente. In alcuni casi, al contrario, si sono visti Centri espandersi in attività non consone alla loro natura.

5. Il riequilibrio dei rapporti e delle funzioni

Le situazioni sopra ricordate alterano gli scopi veri dei Centri e di ANCeSCAO per cui si impone l'esigenza di chiarire le funzioni e l'ambito di azioni che a loro competono.

Si è manifestata sempre più l'esigenza che i Centri, attraverso i loro organismi di rappresentanza, vengano considerati dagli Enti locali come interlocutori necessari e paritari, in tempi e modi opportuni nella fase di elaborazione delle strategie generali (piani di zona, programmi di politica sociale, ecc.) e delle singole iniziative che li investono.

I Centri poi dovranno essere parte attenta ed attiva nel cogliere le istanze e le esigenze che provengono dal territorio in cui sono collocati, rapportarsi e dialogare costantemente con gli organi di coordinamento (Area e provinciale) per essere in sintonia con le linee generali di azione espresse da ANCeSCAO.

Vanno ridefinite le funzioni proprie dei Centri e ricondotte nell'ambito del dettato Statutario, per non doversi impegnare in attività e servizi non confacenti alle loro capacità e possibilità e per non sconfinare in aree presidiate da altri Enti o associazioni, coi quali semmai ci si dovrà

rapportare sul piano della reciproca collaborazione (ad esempio con lo scambio di informazioni), con l'obiettivo, semmai, di costruire una rete.

In riferimento a questo aspetto va sottolineata la nostra collocazione nelle Associazioni di Promozione Sociale anziché nelle Onlus, proprio per le diverse finalità e sfere di azione che hanno i Centri.

I Centri si esprimono essenzialmente attraverso la Solidarietà Sociale, essi non hanno le caratteristiche e le potenzialità per svolgere servizi di Assistenza Sociale che competono ad altri soggetti specificatamente preposti ed organizzati.

6. Il volontariato, una risorsa da consolidare e da allargare

Uno dei valori fondamentali del nostro movimento associativo è tradizionalmente rappresentato dalla presenza costante ed efficace di lavoro volontario

Oggi da più parti si colgono nei Centri segnali di stanchezza, di flessione, di preoccupazione.

Mentre nel Paese il volontariato in generale gode buona salute, nel nostro movimento si manifestano difficoltà determinate prevalentemente dal ricambio generazionale che possono essere superate aggiornando e qualificando i contenuti delle iniziative, dando spazio a nuove fasce di interessi, introducendo ed utilizzando le moderne tecnologie.

Occorre superare situazioni anomale di gestioni troppo personalizzate,

attivare con continuità gli organi di gestione e di controllo, coinvolgere maggiormente i soci nelle decisioni e nella vita dei Centri, favorire la disponibilità di nuove collaborazioni secondo le inclinazioni personali, dare spazio alle donne.

Per consolidare ed allargare il volontariato può essere studiata ed attuata una campagna di sensibilizzazione promossa dalla nostra Associazione ai vari livelli, individuando i metodi e gli strumenti di comunicazione più opportuni ed efficaci.

Non può essere però tralasciata la ricerca, a livello generale come Associazione, di soluzioni riguardanti la problematica di un "risarcimento" per quelle prestazioni che nella gestione dei Centri comportano impegni materiali continuativi e particolarmente faticosi.

7. Il carattere "non commerciale" delle attività dei Centri

I Centri, in quanto associazioni di promozione sociale, godono di una situazione di vantaggio sul piano fiscale e contabile in virtù della legge 460/1997, a condizione che le loro attività non assumano un carattere commerciale.

L'attività sociale dei Centri, va quindi correttamente mantenuta entro l'ambito istituzionale, evitando di perseguire finalità prettamente economiche e commerciali al fine di ottenere maggiori risorse finanziarie. Ecco quindi che il consolidamento del volontariato è elemento importante

anche sul piano economico in quanto le prestazioni gratuite dei soci consentono di contenere i costi di gestione, che sono coperti dalle risorse derivanti dal tesseramento, dai contributi liberali e dai proventi delle attività non commerciali.

9. Efficienza e visibilità dei Centri

Al passo con i tempi, i Centri debbono puntare fin da ora a rendere sempre più abituale e diffuso l'uso di tecnologie informatiche per le attività di gestione e di comunicazione, promovendo al riguardo adeguate azioni formative, ricercando allo scopo la disponibilità di nuovi soci, uomini e donne.

Un'azione capillare di consulenza e di assistenza svolta presso i Centri ha intanto consentito di acquisire le cognizioni necessarie per impostare una contabilità di gestione razionale e corretta.

Ma al di là della crescita dell'efficienza derivante dalla diffusione dei mezzi tecnologici vi è un aspetto più generale da considerare: quello di migliorare la visibilità dei Centri Sociali e favorire la partecipazione dei cittadini e soprattutto delle nuove "leve".

E' indispensabile coinvolgere le varie Associazioni Culturali presenti sul territorio nella conduzione dei Centri accorpando i gruppi in una comune

visione del problema, facendo ampia diffusione delle iniziative, del potenziale esistente ed una quotidiana opera di demolizione del luogo comune che cataloga i Centri come ambienti riservati ai vecchi privi di fantasia.

Crediamo che occorra allestire spazi accoglienti d'incontro, di confronto, di fiducia, pieni d'umanità dove ogni persona è importante per le sue diversità e non per la capacità e il livello d'omologazione, allestire spazi ove progettare insieme e realizzare piano piano delle iniziative condivise.

Per i giovani occorre puntare in alto, non per loro ma con loro, abbandonando la complicità, la pigrizia, il conformismo, la rassegnazione, e saper attendere con fiducia.

Il raggiungimento degli obiettivi che ci diamo e che ci daremo necessariamente dovrà coinvolgere Sociologi, Pedagogisti, Assistenti Sociali, ASL e quanti altri interessati a queste problematiche passando attraverso un rapporto sempre più organico con gli Enti Locali, con i quali auspichiamo una forte e solida collaborazione.

10. Le zone ortive ed il collegamento con i Centri

Le zone ortive, che a Bologna sono 20, per complessivi 2900 orti, cui vanno aggiunti altrettanti in Provincia, rappresentano un altro elemento di aggregazione degli anziani, utili per prevenire e combattere la solitudine e l'isolamento e per praticare un sano esercizio fisico.

Le zone ortive hanno svolto la loro attività in modo parallelo, con una organizzazione distaccata ed autonoma rispetto ai Centri, pur essendo in molti casi contigue alle loro sedi. Solo ultimamente si è dato avvio ad una azione rivolta ad istituire un collegamento fra le due realtà, che ha prodotto risultati soddisfacenti, per raggiungere una integrazione completa, utile per migliorare l'organizzazione ed i servizi e per far crescere il movimento associativo, allargando così il bacino dei potenziali attivisti.

Un'altra problematica riguardante le zone ortive tocca in alcuni casi aspetti ambientali che vanno sicuramente considerati nel quadro della tutela degli spazi verdi nel tessuto urbano.

IL LAVORO DI RETE SUL TERRITORIO

Di Chiara Storari

Ass. Don Giovanni Fornasini

CHI SIAMO

L'Associazione di Promozione Sociale "Don Giovanni Fornasini", costituita il 15 maggio 2002 si basa sui principi della fede cattolica e della solidarietà umana, prendendo come esempio la figura eroica di Montesole, che donò la sua vita in difesa dei piccoli e dei deboli.

In questi anni l'APS "Don Giovanni Fornasini" ha perseguito l'obiettivo di costruire **un sistema di rete attivando collaborazioni con Enti ed Istituzioni** e che hanno favorito la realizzazione di progetti sia nell'ambito del contesto locale / territoriale, che in ambito provinciale.

L'Associazione non ha scopo di lucro ma quello esclusivo del perseguimento di fini di solidarietà sociale e di tutela dei diritti di cittadinanza, ponendo la persona, nelle sue molteplici realizzazioni ed esigenze, al centro dei rapporti dell'agire sociale.

L'Associazione ha il proprio riferimento ideale nel grande patrimonio di partecipazione democratica, di valori civili e di solidarietà umana ed ha per scopo l'elaborazione, promozione, realizzazione di iniziative socio educative e culturali.

Il contesto territoriale, in cui si colloca la nostra Associazione è **il Distretto di Porretta Terme, con particolare riferimento al Comune di Lizzano in**

Belvedere costituito prevalentemente da aree svantaggiate, lontane dai servizi e/o dai centri abitati e dove è sempre più evidente il forte incremento dello spopolamento da parte della popolazione che sempre più abbandonano le zone di montagna per le città. Tutto ciò ha progressivamente creato disattenzioni e assenze di servizi accentuando ancor più il problema legato a situazioni di isolamento sociale e territoriale

Proprio da questo **fattore di criticità** la nostra

Associazione ha voluto radicarsi nel territorio con il principale obiettivo **di costruire una strategia di sviluppo territoriale** che, a partire dai **reali bisogni espressi** e dal **concetto di sistema di rete**, tenesse conto :

- delle risorse già presenti nel territorio e di come poterle valorizzare
- del coinvolgimento ed integrazione dei vari soggetti e delle istituzioni
- della cooperazione con gli altri territori sia a livello provinciale che regionale e si affermasse non solo quale **opportunità di valorizzazione dell'ambiente**, ma soprattutto quale **risposta efficace ai bisogni espressi**.

Ecco che allora i progetti ed i servizi che l'Associazione "Don Giovanni Fornasini" attua e offre scaturiscono da una attenta **conoscenza della realtà territoriale** cui sono rivolti e grazie alla **partecipazione allargata della comunità** agli stessi progetti.

I PROGETTI

L'Associazione di Promozione Sociale "Don Giovanni Fornasini" (grazie anche alla grande e sempre attenta collaborazione della Fondazione Santa Clelia

Barbieri) opera nel campo dei servizi socioassistenziali, socioculturali ed educativi, promuove attività per favorire **l'integrazione sociale della persona** prevenendo o rimuovendo le cause che possono creare fenomeni di emarginazione, esclusione sociale e situazioni di bisogno, finalizzando il proprio operato al **miglioramento della qualità della vita**.

Tra i progetti promossi dall'Associazione vogliamo evidenziare:

1) PROGETTO CAMPO SOLARE

Il progetto nasce, in forma sperimentale nel 2003, quale servizio di supporto alla necessità espresse dalle famiglie che durante i mesi estivi hanno impegni lavorativi con problematiche di difficile conciliazione della gestione dei figli e il mantenimento del posto di lavoro, aggravata dalla pressochè totale assenza di strutture e servizi idonei a garantire una corretta assistenza ed educazione dei bambini in età infantile e scolastica.

Il Campo Solare, si inserisce, quale proposta integrativa insieme alle altre opportunità presenti nel nostro territorio, unendo alla grande valenza sociale, anche una importante valenza educativa, sperimentando forme di integrazione e socializzazione tra i bambini di diverse età, gli anziani e il territorio. Sono state, a questo proposito, promosse attività ludico-ricreative con gli ospiti della Fondazione Santa Clelia, gite ed escursioni nei luoghi storici delle nostre montagne, visite guidate alla scoperta dei mestieri tipici di questo territorio.

2) PROGETTO DISABILITA' : LA VALORIZZAZIONE DELLA AUTONOMIA INDIVIDUALE

Il Progetto si configura come un insieme di interventi socio-assistenziali,

educativi a favore delle persone in situazione di disabilità residenti nel nostro territorio. La finalità generale del progetto è quella di fornire risposte differenziate alle diverse esigenze delle persone destinatarie del progetto utilizzando come strumento principale il P.E.I. (Progetti Educativo Individualizzato) con programmi educativi condivisi con l'èquipe (Responsabile del Servizio, Educatore, Animatore, Infermiere professionale, Fisioterapista, Familiari) e finalizzate a:

- valorizzare l'autonomia individuale degli ospiti coinvolti attivando risorse che facilitino il loro coinvolgimento nelle diverse opportunità di "vita quotidiana";
- offrire supporto e rinforzo al nucleo familiare, il cui coinvolgimento è risorsa determinante nella riuscita dei progetti educativi;
- aumento della capacità di relazione con gli altri, di integrazione con l'ambiente e il territorio, facilitare reti di relazione;
- realizzare azioni di sostegno che permettano di limitare e dilazionare nel tempo il ricorso all'istituzionalizzazione delle persone in situazione di disabilità, anche attraverso l'acquisizione ed il mantenimento di migliori livelli di autonomia personale

In questi ultimi mesi, tra le altre, si stanno programmando nuove attività come ad esempio la creazione di una piccola compagnia teatrale con brevi sketch comici. Questa attività è stata individuata non solo per la sua riconosciuta validità terapeutica ma anche come strumento di socializzazione ed integrazione con il territorio. Infatti tra i nostri obiettivi vi è quello di arrivare a condividere i piccoli spettacoli, in primo luogo con i nostri primi interlocutori

che sono gli anziani ospiti della Fondazione Santa Clelia Barbieri e anche coinvolgendo altri ospiti di strutture socioassistenziali presenti sul territorio. Altro obiettivo è quello di coinvolgere in questo progetto i bambini delle scuole materne, in modo particolare la scuola dell'infanzia presente nel nostro Comune, con la quale collaboriamo già da molti anni nella progettazione e nello svolgimento di attività laboratoriali integrate tra bambini e anziani.

Infine, nell'ottica di valorizzare sempre più le esperienze di integrazione e di coesione, porteremo i risultati di questo importante percorso all'interno del Cinema Teatro La Pergola (che può accogliere fino a 250 persone e che si trova proprio nel nostro Comune di residenza) con l'obiettivo di poter allargare e condividere non solo i risultati artistici di questo progetto, ma soprattutto come momento di condivisione e di incontro con l'altro.

3) PROGETTO ITINERARI PIANISTICI

Nel mese di agosto si svolge la ormai tradizionale rassegna musicale ITINERARI PIANISTICI, arrivata ad oggi alla sua XIII^a Edizione, che vede la presenza di importanti Maestri di musica che ci accompagnano ormai da diversi anni in queste serate. L'evento ITINERARI PIANISTICI viene realizzato grazie al prezioso contributo di alcuni dei nostri volontari e patrocinato dal Comune di Lizzano in Belvedere e dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna e in collaborazione con le Pro Loco locali. Il grande successo riscontrato da questa manifestazione ci ha permesso di allargare il progetto ITINERARI PIANISTICI anche sul territorio di Bologna, siglando

un'importante partnership con l'Università Primo Levi, con la quale vengono realizzati, nel periodo invernale, corsi universitari di ascolto della musica classica.

4) ATTIVITA' CONGRESSUALI, SEMINARI, GIRONATE STUDIO

Queste attività, con particolare riferimento alle Giornate Studio del Corno alle Scale, nascono come momento di crescita professionale e di condivisione aperte a tutti i professionisti che si occupano di servizi alla persona. In questo cammino, intrapreso con la Prima Edizione del 2005, si sono consolidate partnership con importanti Enti ed Istituzioni che, condividendo i principi e la mission delle Giornate Studio, sono diventati importanti interlocutori nell'alimentare, insieme alla Associazione "Don Giovanni Fornasini" ed alla Fondazione S. Clelia Barbieri, quel percorso culturale che fonda le proprie radici sul principio di responsabilità aziendale e la promozione di competenze costruite su valori condivisi di eticità e solidarietà.

Le Giornate Studio sono altresì occasioni per riflettere sulla necessità di costruire sempre nuovi percorsi di "messa in rete" delle risorse e delle rispettive competenze che si concretizzano verso una ricerca e condivisione di comuni obiettivi.

Nasce, sotto questi auspici, il Manifesto delle Giornate Studio documento che ha siglato una partnership determinante tra la Fondazione Santa Clelia Barbieri, Associazione "Don Giovanni Fornasini" ed istituzioni quali: la Regione Emilia Romagna, la Provincia di Bologna, l'Azienda Usl Bologna Sud, nonché la

collaborazione con prestigiosi Enti e Centri di Ricerca (Fondazione "Emanuela Zancan, Centro Maderna, GRG di Brescia, Università LIUC di Varese).

Il consolidamento con queste partnership ha inoltre hanno anche la realizzazione di altre attività congressuali quali il Seminario di Studi: "Prendersi cura della Comunità:

L'Esperienza della Provincia di Bologna" e l'organizzazione del percorso formativo per neo amministratori: "Il ruolo degli Amministratori Locali nel Sistema Salute" entrambi svolti in collaborazione con la CTSS - Conferenza territoriale sociale e sanitaria di Bologna.

Queste giornate, alla cui progettazione hanno partecipato anche i responsabili della Provincia di Bologna, dell'Azienda Asl di Bologna sono state occasione per coordinare una riflessione in merito a tematiche quali: il Profilo di Comunità, la Programmazione Sociale e Sanitaria, il Sistema di Governance Locale, strumenti di dialogo e incontro di tutte le parti che condividono obbiettivi di benessere e di salute.

5) ATTIVITA' FORMATIVE E DI VOLONTARIATO PER I GIOVANI

L'Associazione "don Giovanni Fornasini" e la Fondazione Santa Clelia attraverso: **Servizio civile nazionale** (18-28 anni) che dal 2005 offre a giovani Volontari del Servizio Civile la possibilità di sperimentarsi attività di servizio civile nelle nostre strutture; collaborano alla conduzione di attività di supporto alla vita degli ospiti e partecipano alla organizzazione delle attività di socializzazione. I volontari hanno inoltre un ruolo attivo all'interno dell'equipe.

socio-assistenziale preposta alla programmazione delle attività stesse **Servizio civile minori** (15-18 anni) già a partire dall'anno 2006, viene realizzato il progetto di servizio civile minori. Questo progetto riguarda la fascia d'età compresa tra i 15 e i 18 anni, si tratta essenzialmente di un'occasione per i ragazzi coinvolti di mettere il proprio tempo al servizio della collettività, formarsi, valorizzare le proprie capacità e conoscere il mondo del volontariato e della solidarietà.

Convenzione quadro con l'Università di Bologna e con le Scuole Superiori del territorio offrono opportunità ai giovani di sperimentarsi in attività formative attraverso esperienze di stage, di borse lavoro, di volontariato che siano funzionali ai ragazzi per mettere in campo le proprie competenze e conoscenze.

Dal 2003 ad oggi sono stati complessivamente 37 i giovani che hanno scelto le nostre strutture per svolgere il loro percorso formativo professionale e/o di volontariato sociale.

6) CORSI DI FORMAZIONE

Importanti Enti quali Opera Pia dell'Immacolata e il Centro di Formazione Futura hanno individuato nell'Associazione di Promozione Sociale "Don Giovanni Fornasini" interlocutori idonei per le competenze e conoscenze specifiche del settore socioassistenziale, a cui affidare incarichi di progettazione e realizzazione di corsi. Si sono così avviate importanti collaborazioni che hanno visto la realizzazione di corsi di formazione e riqualificazione professionale da cui l'idea di realizzare:

7) IL PROGETTO "ABC – FORMAZIONE"

ABC FORMAZIONE attraverso la progettazione e realizzazione di percorsi formativi, vuole promuovere la creazione di Reti e Comunità Interprofessionali, volte alla cooperazione ed allo sviluppo di azioni strategiche comuni e condivise, attraverso la realizzazione di interventi contestualizzati capaci di rispondere in maniera appropriata ai bisogni di formazione, sviluppo e aggiornamento. Crediamo che la Formazione, caratterizzata da una partecipazione attiva nella fase di progettazione dell'Ente promotore, in relazione con altri soggetti operanti nello stesso settore, diventi rispondente alle nuove esigenze che vedono, come centrale, la necessità di avere una formazione utile ed efficace nel sostenere il processo di miglioramento e qualificazione

8) PROGETTO ABC.SOCIALE.IT - LA RETE DEL SOCIALE

E' un sito web multiplatforma con contenuto socio-sanitario, rivolto a professionisti del settore quali Direttori e Responsabili. Questo progetto è nato con l'obiettivo di concepire gli spazi virtuali come occasioni di dialogo, di formazione ed informazione. Offre strumenti, servizi e risposte alle esigenze di aggiornamento culturale e professionale attraverso un accesso immediato ed efficace delle informazioni contenute.

Il progetto "ABC SOCIALE.IT – LA RETE DEL SOCIALE" nasce per rispondere a due principali obiettivi: fornire informazioni rapide ed efficaci e rispondere alle esigenze di aggiornamento culturale e professionale attraverso

un accesso immediato ed efficace delle informazioni contenute. creare spazi virtuali di aggregazione e condivisione, in modo particolare per figure ad alta professionalità (come Direttori, Dirigenti, Responsabili)

Il sito prevede anche un modulo per la formazione a distanza; dove proporre percorsi “in blended-learning”, con momenti alternati di aula e di FAD, per ottenere una maggiore efficacia, trasmettere un senso di accompagnamento e creare momenti di aggregazione e scambio reali che possono poi essere portati avanti sul web.

LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Di Gabriella Oliani

Cospe Emilia-Romagna

“Il mondo è in subbuglio. Nessun Paese e nessuna regione del mondo stanno sfuggendo agli effetti della crisi”.

Si apre così la Comunicazione della Commissione Europea pubblicata in seguito al G20 di Londra (8 aprile 2009) e intitolata “Sostenere i paesi in via di sviluppo nel fronteggiare la crisi”.

Il Documento presenta le principali minacce che rischiano di aggravare la situazione già difficile di molti Paesi del Sud del mondo.

Il momento storico che stiamo vivendo, richiama l'attenzione sulle politiche internazionali. Vorremmo portare un breve contributo come organizzazione non governativa che opera dal 1983 in oltre 35 Paesi per il dialogo interculturale, lo sviluppo equo e sostenibile, i diritti umani, la pace e la giustizia tra i popoli.

Parlare quindi di crisi globale e dei suoi paradossi. Paradossi vecchi e nuovi, con i problemi strutturali di sempre in uno scenario dove si muovono nuovi protagonisti emergenti, altri in declino.

Oggi si denuncia, ormai unanimemente, che il problema è l'aver lasciato agire la grande finanza su tutto senza limiti e si parla apertamente di entrare in una

nuova e radicalmente diversa fase che porti ad un ridisegno del sistema finanziario globale.

Per la nostra associazione c'è una stretta correlazione tra la solidarietà fra i popoli e la necessità che le scelte globali operino coerentemente per ridurre le ingiustizie e non perpetuare le sperequazioni e la povertà.

La crisi ha colpito prima il mondo “ricco” e solo dopo - e ovviamente pesantemente - quello più “povero”. La crisi scatenata dal crollo della finanza, infatti, dopo aver coinvolto le economie occidentali e quelle cosiddette “emergenti”, ha raggiunto anche i Paesi in via di Sviluppo.

Questi soffrono soprattutto per la diminuzione degli investimenti diretti e per il congelamento della domanda di materie prime di cui sono produttori. In ragione di ciò, la Commissione – nel citato documento del 2009 - richiama l'attenzione sulle ripercussioni sociali che queste dinamiche possono innescare, anche in conseguenza della riduzione della spesa sociale da parte dei Paesi più poveri.

I membri della Commissione Europea riconoscono che, in periodi come questo, la tentazione sarebbe quella di chiudersi entro i propri confini, ma ciò significherebbe compiere un errore irrimediabile.

Nello specifico, ai Paesi donatori si richiede di rispettare i propri impegni in termini di Aiuto Pubblico allo Sviluppo e, più in generale, di lavorare per un incremento delle risorse destinate alla cooperazione.

Si ripropongono ora le stesse responsabilità a cui ancora oggi vengono chiamati i governi nazionali e le diverse lobby e quindi al funzionamento e alla

rappresentatività delle istituzioni deputate al governo globale, il problema di chi vi partecipa e di chi - al contrario - ne è escluso. L'Italia è purtroppo tra i paesi più lontani dal raggiungere l'obiettivo dello 0,7 per mille nel rapporto Aiuto Pubblico allo Sviluppo/Prodotto Interno Lordo, e non raggiunge neppure l'obiettivo intermedio per il 2010 del 0,33 per mille, collocandosi così al terz'ultimo posto nella graduatoria dei Paesi OCSE.

In questo macro-contesto, Cospe è parte della società civile impegnata nella battaglia per rimuovere le cause delle disuguaglianze tra le aree del pianeta.

Questa situazione ci porta a ribadire che la crisi globale riafferma la necessità di armonizzare e rendere coerenti le politiche globali di cooperazione allo sviluppo, di cooperazione economica e commerciale, di investimento.

Sosteniamo con fermezza e convinzione che l'unico strumento per costruire pace, sicurezza e sviluppo per l'intera umanità sia una adeguata politica di cooperazione e solidarietà internazionale tesa a garantire diritti e opportunità eque per tutte le popolazioni che ancora vivono in condizioni di povertà e di miseria.

I nostri partner del Sud chiedono una cooperazione rinnovata che si ponga l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli (in gran parte generati da aggressive politiche di mercato) che impediscono la giustizia e l'equa distribuzione delle risorse e mettono in discussione la stessa convivenza pacifica fra popoli.

Inoltre, il Sud non può rimanere staccato dall'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica del Nord, e soprattutto dall'azione di advocacy (difesa)

degli interessi dei popoli nelle sedi di decisione internazionale, come non può prescindere dal difendere i diritti di quella parte di cittadini del Sud che per necessità o per volontà emigrano nel nostro paese.

Riteniamo che l'Italia debba onorare i propri impegni internazionali, e non solo: va ri-valorizzata e rilanciata l'esperienza accumulata in questi decenni nella nostra Regione, nella nostra Provincia, nei nostri territori dove, insieme ai soggetti istituzionali e alle organizzazioni non governative, si è superata la logica del donatore-beneficiario per assumere quella del partenariato. Un approccio attraverso il quale il territorio nel suo complesso è diventato protagonista di percorsi di solidarietà, riducendo i confini dei problemi globali e di quelli locali.

Sempre più le giovani generazioni vedono allontanarsi la possibilità di ereditare un mondo improntato al benessere, alla prosperità e a condizioni dignitose per ogni donna e ogni uomo del pianeta.

Negli ultimi anni si è assistito ad un netto deterioramento del dibattito politico e pubblico rispetto ai temi dell'immigrazione, con relativo peggioramento e restringimento delle tutele e dei diritti dei migranti. L'enfasi securitaria si è tradotta in disegni di legge e misure amministrative (ordinanze e non solo) che minano l'affermazione di diritti fondamentali per i migranti e le loro famiglie in Italia.

Cospe lavora sul territorio locale e nazionale per rendere effettivo il principio di uguaglianza e ad ampliare gli spazi di libertà dei cittadini

migranti e dare un contributo positivo nell'attuale periodo di trasformazione della società italiana in relazione alle tematiche migratorie.

In particolare avvertiamo come sempre più urgente la necessità di una nuova concezione maggiormente inclusiva della cittadinanza ed in grado di rendere i diritti effettivamente universali, a prescindere dalle nazionalità.

Tramite i nostri progetti interveniamo per:

il **contrasto** delle discriminazioni basate sull'origine etnica o nazionale, tratti somatici, lingua o religione;

la **partecipazione** nella vita pubblica dei migranti e figli di immigrati, richiedenti asilo (rapporto con associazioni dei migranti – empowerment migranti di prima e seconda generazione);

il **pieno sviluppo** delle potenzialità dei giovani di origine straniera o di lingue minoritarie nel mondo educativo formale e informale;

la **lotta** al razzismo e alla xenofobia.

LA COMUNICAZIONE SOCIALE

Di

Valeria Alpi

Bandiera Gialla

BandieraGialla, l'associazione di promozione sociale che opera sul territorio attraverso un sito web di informazione sociale (www.bandieragialla.it) ha compiuto 10 anni. Non è un fatto di poco conto se pensiamo che BandieraGialla è sempre esistita solo ed esclusivamente sul web, e 10 anni fa puntare sul web fu un'innovazione non da poco. Questo ha anche permesso di acquisire delle competenze tecnologiche ben precise e sempre più efficaci per veicolare una corretta informazione sociale, raggiungere target diversi, e realizzare prodotti informativi multimediali. Cosa intendiamo con "informazione sociale"? Si tratta di tutte quelle tematiche come immigrazione, associazionismo, volontariato, disabilità, famiglie in difficoltà, carcere, tossicodipendenza, senza fissa dimora, cooperazione, politiche sociali, ecc. che trovano poco spazio sui mass media tradizionali e che – quando lo trovano – è solo per parlarne in maniera pietistica o sensazionalistica. BandieraGialla si è sempre occupata di raccontare il sociale, e soprattutto le risorse sociali presenti nel territorio, in modo da far emergere quanto sociale esiste e quanto per il sociale si lavora. BandieraGialla è diventata una "vetrina" per tutto il sostrato del Terzo Settore, a partire dalla realtà cittadina di Bologna, fino ad arrivare ora a coprire tematiche a valenza provinciale e regionale.

Ad oggi la redazione è composta da 5 persone fisse, di cui 4 giornalisti iscritti all'albo professionale. Inoltre periodicamente la redazione ospita degli studenti tirocinanti provenienti dall'Università di Bologna. Infine, la redazione è affiancata anche da un gruppo fotografico guidato dal fotografo professionista Vittorio Valentini, che periodicamente organizza a BandieraGialla laboratori di fotografia sociale.

Attualmente BandieraGialla collabora con:

- Volabo, il Centro di Servizi per il Volontariato di Bologna, per il quale cura la newsletter "La Formica Alata" e la sezione appuntamenti del sito di Volabo; inoltre realizza corsi di formazione rivolti alle associazioni e organizzati da Volabo, sui temi della comunicazione nel Terzo Settore;
- Forum Terzo Settore di Bologna e Forum Terzo Settore regionale, per i quali ospita e cura sezioni apposite nel sito di BandieraGialla;
- Auser di Bologna e Auser regionale, per i quali cura l'ufficio stampa e l'implementazione e l'aggiornamento dei siti web; inoltre gestisce la newsletter del Forum regionale;
- ASP Giovanni XXIII, per il quale ha realizzato un laboratorio giornalistico con loro redattori interni e cura la realizzazione del giornale "Mosaico";
- Piazza Grande, per il cui giornale il gruppo fotografico di BandieraGialla realizza le foto di copertina.

Nel corso dei 10 anni di vita, Bandiera Gialla è diventata molto conosciuta sul territorio, tanto è vero che quando abbiamo iniziato, ed eravamo solo due

redattori, le notizie andavano soprattutto cercate. Ora le notizie arrivano alla redazione direttamente, anzi crescono ogni giorno di più le email di altre persone e altre organizzazioni che chiedono di segnalare una loro news o un loro evento dentro al nostro sito. Ciò permette di far conoscere tante realtà cittadine che altrimenti avrebbero pochi spazi comunicativi per emergere. In uno scenario così complesso come quello odierno, dove si parla continuamente di tagli, investire sulla comunicazione può sembrare un paradosso, eppure molte organizzazioni per sopravvivere hanno bisogno di fare una buona comunicazione per far conoscere quello che si fa. BandieraGialla è uno strumento che aiuta in questo, si offre come vetrina e come formazione. Inoltre BandieraGialla è anche una vetrina per le politiche sociali, per le Istituzioni. Infatti il target di lettori di BandieraGialla è molto vasto e soprattutto molto variegato, per cui è sicuramente un pubblico diverso rispetto a chi consulta i siti web delle Istituzioni, ad esempio della Provincia o della Regione. Per cui veicolare attraverso BandieraGialla le proprie notizie, sia che siano di associazioni, sia che siano di Istituzioni, è un valore aggiunto.

LA MOBILITA' SANITARIA

di

Cosimo Azzellini

Fondazione catis

La Fondazione Catis “Ambulanza 5”, è una Fondazione di partecipazione senza scopo di lucro ed ha come scopo esclusivo il perseguimento di fini di solidarietà sociale e di tutela dei diritti di cittadinanza.

Le attività prevalenti della Fondazione Catis sono:

- ▶ servizi d'emergenza extraospedaliera a mezzo ambulanza in convenzione con l'Ente pubblico;
- ▶ servizi non emergenza (Mobilità Sanitaria Assistita) a mezzo ambulanza;
- ▶ servizi con navetta **MOSS**, Mezzo Operativo Sanitario Specifico, per la mobilità di pazienti che non hanno bisogno di assistenza sanitaria durante il trasferimento. Il MOSS è un autoveicolo sanitario specifico diverso dall'ambulanza ma con la garanzia di standard sanitari, qualitativi e quantitativi, come quelli previsti per il "primo soccorso";
- ▶ assistenza sanitaria a manifestazioni di massa.

La Fondazione Catis, costituita nel 2000, continua l'opera già precedentemente svolta dal C.A.T.I.S. (Consorzio Ambulanze Trasporti

Infermi e Soccorso), costituito nel 1981, da tre organizzazioni: l'Associazione Volontaria di Pubblica Assistenza Croce Italia – ONLUS, la Cooperativa Sociale Croce Azzurra – ONLUS e l'Associazione Volontaria di Pubblica Assistenza Città di Bologna - ONLUS, nate rispettivamente nel 1971, 1972 e 1973.

Le tre organizzazioni fondatrici hanno da sempre cercato di essere interpreti dei bisogni dei cittadini e del loro territorio di riferimento; infatti, sin dal 1982, nell'ottica di dare un miglior grado di risposta a tali bisogni, istituirono una delle prime centrali operative italiane, dando alla Città un unico numero di telefono per l'emergenza ed il soccorso, il **505050**, unico centro di raccolta delle richieste di carattere sanitario, in modo da fornire la risposta più adeguata nel minor tempo possibile.

Nel 1988 la collaborazione tra l'ex USL 27 di Bologna e il C.A.T.I.S., dà origine alla prima Centrale Operativa territoriale unificata “Bologna Soccorso”. Due anni dopo, la proficua collaborazione tra l'Azienda U.S.L. ed il C.A.T.I.S. riesce in tempi ristretti a costituire e rendere operativo nella provincia di Bologna il numero unico dedicato all'emergenza sanitaria, cioè il **“118”**.

Una cooperazione costante e continua che nel 2008, grazie alla collaborazione tra l'Azienda O.U. S. Orsola, l'Azienda Usl di Bologna e la Fondazione CATIS ha consentito la riorganizzazione del settore trasporti interspedaliero e intraospedaliero, attraverso l'unificazione delle Centrali Operative dei trasporti di pazienti non urgenti in area Metropolitana.

Su queste basi nasce la Fondazione Catis, orientata da sempre a garantire alla cittadinanza un servizio di mobilità di infermi e soccorso, in grado di soddisfare le richieste in termini di qualità e tempestività, collaborare a rendere efficiente ed efficace il sistema assistenziale e a contribuire a diffondere sul territorio una cultura di carattere sanitario, grazie anche all' Accademia Catis, centro per la formazione del Terzo Settore, costituita nel 2002 e centro accreditato per la formazione permanente e continua dalla Regione Emilia Romagna e dal Ministero della Salute. L'Accademia fornisce servizi di informazione, formazione, aggiornamento e perfezionamento professionale.

Per lo svolgimento delle proprie attività la Fondazione Catis “Ambulanza 5” si avvale di:

- ▶ 175 dipendenti di cui 136 autisti soccorritori, 13 infermieri, 13 operatori tecnici di centrale;
- ▶ 700 volontari circa, tra la Pubblica Assistenza Croce Italia e la Pubblica Assistenza Città di Bologna;
- ▶ 94 soci-lavoratori della Cooperativa Sociale Croce Azzurra;
- ▶ 61 ambulanze
- ▶ 7 MOSS

QUADRO SINTETICO TEMATICO

<u>TEMATICA</u>	<u>CRITICITA'</u>	<u>PROPOSTE</u>
Inserimento lavorativo	La crisi economica e la perdita di lavoro hanno un impatto preoccupante sulla tenuta del sistema di welfare	Sostenere le cooperative sociali di tipo B, aumentando la richiesta di forniture riservando, attraverso clausole sociali, non meno del 5% dell'importo complessivo che la provincia – ma anche gli altri enti del territorio - destini a terzi per le forniture dei beni e servizi
Disabilità	Prima informazione di fronte all'insorgenza di una disabilità	Materiali informativi con la contestuale attivazione di corsi formativi per tutte le figure sanitarie coinvolte in grado di poter sostenere la famiglia
	Nel passaggio alla maggiore età si riducono gli spazi riabilitativi e educativi e cambiano i referenti istituzionali	Occorre sostenere maggiormente le famiglie riprogettando i Centri Diurni, rivalutando il loro modello organizzativo attraverso sperimentazioni tenendo presenti età, gravità di patologia, flessibilità di orari più rispondenti alle esigenze familiari.
	Nel caso di minori con disabilità grave e gravissimi si segnala la mancanza di una presa in carico multi professionale della famiglia	Occorre assicurare un benessere complessivo del nucleo familiare attraverso un sostegno alla genitorialità operando su interventi integrati tra dimensione socio educativa e terapeutico riabilitativa.
	Nel percorso scolastico si rileva che solo il 24% delle classi è in regola con la normativa (1 disabile ogni 25 o 2 ogni 20). Con la riforma scolastica la situazione peggiorerà ancora.	
	Residenzialità	Occorre progettare soluzioni abitative sperimentali complesse che accanto ad una struttura caratterizzata da un forte carico assistenziale preveda in stretto collegamento piccole strutture caratterizzate da prestazioni assistenziali ridotte.
	Figure professionali	Si rende necessaria una più precisa definizione dei ruoli e delle competenze delle varie figure professionali attualmente presenti nei servizi socio-sanitari e educativi. Approfondire la formazione degli OOSS sui temi della disabilità

Assistenza familiare	La criticità come quelle dell'assistenza di anziani non autosufficienti implica un sostegno alla famiglia	Occorre promuovere una assistenza integrata come prestata all'intero nucleo familiare e non solo all'anziano che ne fa parte.
Stili di Vita e benessere	Il sistema scolastico non ha ancora pienamente compreso la valenza sociale e valoriale dello sport: ci sono lacune e insufficienze nell'impianistica e nell'accoglienza sportiva della disabilità	Incentivare il movimento e la pratica motoria come strumenti di benessere sia individuale e collettivo
	La crisi economica e la organizzazione urbana non favoriscono pratiche motorie	Sostenere e promuovere stili di vita sani attraverso la prevenzione e di percorsi educativi per la salute con l'obiettivo che questo diventi un processo culturale consolidato e non strumento di soluzione del contingente.
Welfare di comunità	Il sistema di welfare rischia di peggiorare il suo stato di salute per i conti della spesa sociale e per il degrado dei rapporti della qualità dei rapporti umani per l'aumento dei processi di esclusione e la disgregazione progressiva dei processi di solidarietà	Il welfare ha come fine fondamentale quello di valutare l'insieme dei rapporti e la qualità dei processi di integrazione sociale che riguardano tutti i cittadini.
	Spesso il welfare viene inteso o declinato come offerta di assistenza, invece di opportunità per uno sviluppo rispetto ad una comunità	<p>Occorre:</p> <ul style="list-style-type: none"> - introdurre norme che offrano un po' più di libertà al gestore, ma che siano accompagnate da un più attento e continuo lavoro di monitoraggio del processo e dei risultati. - promuovere di reti di collaborazione, possibilmente orizzontali, e di strutture associazionistiche che siano in grado di promuovere lo sviluppo di ogni entità. - Considerare le reti come modelli di sviluppo, capaci di contemperare in maniera complementare e in progressiva crescita le diverse parti della comunità
Volontariato e radicamento nel territorio	Invecchiamento delle popolazione	Intercettare la disponibilità di anziani e non, ritirati dal lavoro, per dare la possibilità di mettere a disposizione la propria esperienza.
	Difficile processo di emersione dei bisogni dei cittadini	Occorre restare in stretto contatto con i cittadini per raccogliere le varie esigenze presenti sul territorio per trasformare i bisogni in diritti esigibili.

Vulnerabilità sociale	<p>Le persone senza famiglia:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Non si riesce a prendere in carico minori a causa del continuo rimando tra Quartieri, ASP, Comune e PS Sociale 2. Si lavora solo sull'emergenza grave a scapito della semiresidenzialità 3. I quartieri riducono i servizi socio educativi senza proposte 4. I neo maggiorenni usciti dalle comunità residenziali trovano difficoltà di abitazione, continuità scolastica e di rapporti con i servizi sociali 5. aumento delle situazione di difficoltà economica per le donne con a carico figli senza rete familiare 	
	<p>Le difficoltà nella scuola e nelle politiche giovanili:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Le scuole sempre più staccate dal territorio. Assenza nei piani di zona 2. I giovani e le nuove dipendenze 	<ul style="list-style-type: none"> - Coinvolgere e coordinare esercizi pubblici, forze dell'ordine, educatori e servizi territoriali - Promuovere e replicare il servizio sperimentale della Provincia per giovani consumatori quale modello di intervento e aiuto alle famiglie e alle scuole
	<p>Le persone che subiscono a livello psicologico e relazionale i contraccolpi della disoccupazione</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Orientare la formazione delle persone colpite dalla crisi in progetti e percorsi formativi legati al territorio nelle sue effettive risorse e possibilità - Promuovere inserimenti lavorativi per le persone svantaggiate che vadano oltre allo strumento della borsa lavoro. Occorre favorire un tutoraggio efficace, modalità e tempistiche certe e condizioni di miglioramento delle capacità di autonomia personale attraverso forme di riqualificazione lavorativa e opportunità di lavoro.
Le politiche culturali	<p>Scarsi e insufficienti investimenti nelle politiche culturali</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere le opportunità di socializzazione e di estensione della cittadinanza con particolare attenzione ai nuovi cittadini immigrati - Potenziare e accrescere l'impegno dell'associazionismo nel settore del lavoro che riguarda educazione e formazione rivolte ad adolescenti e giovani

	<p>Si rileva una forte presenza di adolescenti con consistenti problematiche di tipo familiare, sociale, scolastico ed una forte presenza multietnica in adolescenza con significativa separazione tra autoctoni e stranieri.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Investire in progetti interculturali per creare ambiti dove diverse componenti della società possano incontrarsi: scuola, università, istruzione, formazione e orientamento - Promuovere progetti che aiutino gli adulti a recuperare il loro ruolo educativo in un contesto quotidiano per contrastare il degrado relazionale e sociale dovuto ad un processo di deresponsabilizzazione degli adulti.
	<p>Progressivo svalutazione dell'istituto del servizio civile</p>	<p>Ridare corpo e valore al servizio civile al fine di garantire e assicurare ai giovani la possibilità di svolgere esperienze di cittadinanza responsabile, formativa ed educativa</p>
<p>La comunità quale ambito di sviluppo</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Decadimento della qualità della vita per le persone e le famiglie che abitano, vivono e lavorano nella comunità bolognese - Problematiche attinenti alla qualità della fruizione cittadina da parte delle persone che abitualmente hanno nella comunità il luogo di lavoro o di studio - Rilanciare e valorizzare in un sistema di governo complesso la dimensione comunitaria e la partecipazione cittadina 	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppare azioni urbanistiche sulla base di progettualità condivise tra amministrazioni pubbliche, forze sociali e soggetti imprenditoriali rispondendo in tempi ragionevoli alle esigenze con particolare attenzione a quelle di tipo abitativo - Nei servizi socio-assistenziali per l'affidamento dei servizi occorre venga considerato maggiormente la valutazione della qualità del servizio, l'esperienza accumulata, l'affidabilità, la correttezza nella gestione del personale invece della sola valutazione del fattore economico (crea solo una concorrenza al ribasso con conseguenze nefaste per assistiti e lavoratori)
<p>L'immigrazione</p>	<ul style="list-style-type: none"> - La condizione di emigrato spesso determina la mancanza di reti e relazioni familiari e amicali o di conoscenze sociali da cui trarre sostegno e solidarietà nei momenti di difficoltà - Difficoltà condizione abitativa - Difficoltà condizione lavorativa 	<p>Favorire e sostenere azioni volte a promuovere:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'integrazione dei cittadini stranieri attraverso l'elaborazione di strumenti volti a una migliore conoscenza della lingua italiana e l'orientamento a un corretto accesso ai servizi e all'esercizio dei diritti - l'accesso all'alloggio attraverso l'inserimento nel contesto territoriale di inquilini di edilizia pubblica di nuova assegnazione e riducendo i fattori di conflitto (mediazione condominiale) - una riqualificazione urbana attraverso processi partecipati di mappatura e riappropriazione del territorio, rivolti soprattutto fasce giovanili - il contrasto all'abbandono scolastico
<p>Politiche sociali e welfare</p>		<ul style="list-style-type: none"> - Sostenere la centralità dell'informazione cercando nuove forme di comunicazione più accessibili alla cittadinanza - Facilitare l'accesso ai servizi studiando la possibilità di realizzare forme di accompagnamento a favore di persone che non hanno sufficiente autonomia - Valorizzare le buone pratiche

		<ul style="list-style-type: none"> - Sostenere la valutazione delle qualità dei servizi e l'ascolto attivo dei cittadini - Sostenere la progettazione dal basso veramente partecipata - Definire accordi e protocolli operativi fra servizi in modo che diventino stabili - Assumere l'impegno concreto di passare da un metodo di lavoro basata sulle emergenze a una politica promozionale, preventiva e inclusiva.
--	--	---

<p>Lavoro di rete (continua)</p>		<p>Occorre promuovere e sostenere:</p> <ul style="list-style-type: none"> - La partecipazione e il coinvolgimento della comunità in tutte le sue forme - L'aumento della responsabilità, dell'autonomia personale e sociale - L'accrescimento delle capacità di dialogo e confronto costruttivo tra le differenti parti della comunità - Promozione dello sviluppo sociale del territorio - Occorre valutare e decidere insieme il grado di partecipazione considerando anche le zone territoriali (i distretti) - Occorre favorire il coinvolgimento delle piccole organizzazioni di volontariato che faticano a partecipare ai numerosi tavoli e bandi - Modificare il dialogo e il rapporto con le pubbliche amministrazioni affinché queste considerino e coinvolgano le organizzazioni in una vera progettazione partecipata e non solo nel momento del bisogno. - Integrare sempre di più la programmazione pubblica (Piani di Zona e della salute) con l'esperienza e la pratica del terzo settore, occasione sottovalutata e non pienamente realizzata che invece può contribuire a esprimere al meglio le pratiche di sussidiarietà - Rilanciare e valorizzare, in un sistema di governo complesso, la dimensione comunitaria e la partecipazione civico-democratica - Progettare un municipalismo comunitario che trovi una coerente applicazione nel modello di protezione sociale, caratterizzandosi come: <ul style="list-style-type: none"> - Welfare comunale - Welfare della comunità - Welfare costruito sulle reti di cittadinanza e degli attori di democrazia associativa, del Terzo Settore e del volontariato che operano sul territorio - L'impresa di comunità come modello di sviluppo, può diventare l'applicazione del modello a rete poiché abbina in maniera complementare e in progressiva crescita le diverse parti sociali e produttive del territorio.
---	--	---



FORUM DEL TERZO SETTORE DI BOLOGNA

www.bandieragialla.it/terzosettore_bologna

portavoce.forum3bo@catis.net